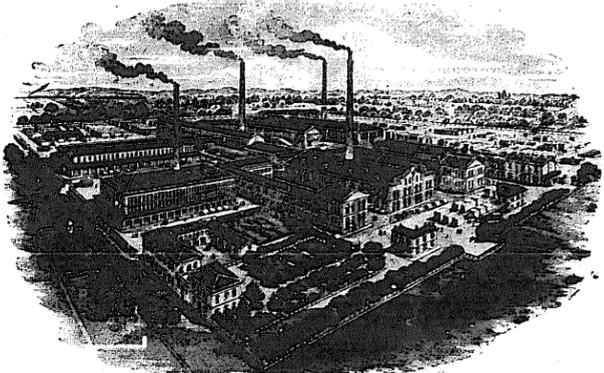


VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

SCHAMPOING LAVATE BENE I CAPELLI CRESCERANNO MEGLIO
MILANO VIA BROGGI, 23 PREZZO L. 8

SATININE

Società Anonima **CANDIANI - ELLENA - Laterizi**
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

Pubblicazioni e minuterie dell' A. N. A.
Edizioni della **COLLANA VERDE**

- N. 1 - **Il Battaglione "Morbegno"**, (cronistoria 1915-1918) elegante volumetto L. 3
- N. 2 - **Gian Paolo Berrini** (lettere di guerra) elegante volume di 165 pagine con illustrazione L. 4

Sono pure in vendita i seguenti volumi:

- La Guerra sull'Adamello del Gen. Quintino Ronchi L. 20
- Le scarpe al sole di Paolo Monelli 8
- Lettere da mia baita di A. M. Nasalli Rocca 7
- Il Battaglione Tirano (Gesta Gloriosa) 3
- Cartoline del Monumento del Generale Cantore al centro 10

Distintivo dell' A. N. A. in metallo e smalto (bottone, spillo o medaglia): Formato grande L. 6 - Formato piccolo L. 6

Indirizzare richieste alla **SEGRETERIA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - Milano, Piazz. Duomo, 21**
Non si fanno spedizioni contro assegno

Figli di LUIGI CAPÈ
MILANO
Viale Genova, 34 - Telefono 30-635

Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

CAPIETTI & RATAZZI
Pellami per guanti e calzature
Calzature Americane ultimi modelli
nere L. 65 al paio - colorate L. 55
MILANO - Corso Vittoria N. 3

Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seterie

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10-500
Sedi: APPIANO (Como)
Via Carmelo

Sconto ai soci dell' A. N. A.
e Cooperative Combattenti

CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Via Revere, 15

Fabbrica oreficeria e gioielleria

Sconto ai soci dell' A. N. A.

CEROTTO BERTELLI
inSuperabile rimedio contro **DOLORI RENI E DI PETTO** meraviglioso rimedio contro **DOLORI LOMBARI**
prodotti anche dalla GRAVIDANZA SCIATICA AFFANNO - ASMA
L'unico cerotto che produce **CALORE** benefico e piacevole.
SOCIETÀ A. BERTELLI & C. MILANO

A. CABIATI & ING. W. BRANDT
MACCHINE AGRICOLE

Studio: Corso Venezia, 17 - MILANO - Magazzini: Via Chavez.
Telefono 76-17

COMPOSIZIONE MECCANICA



Corso Romana, 98
Telefono 30-99



IL MIGLIORE **VINO CHINATO**
è quello della Società Anonima **TRINCHIERI TORINO**

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



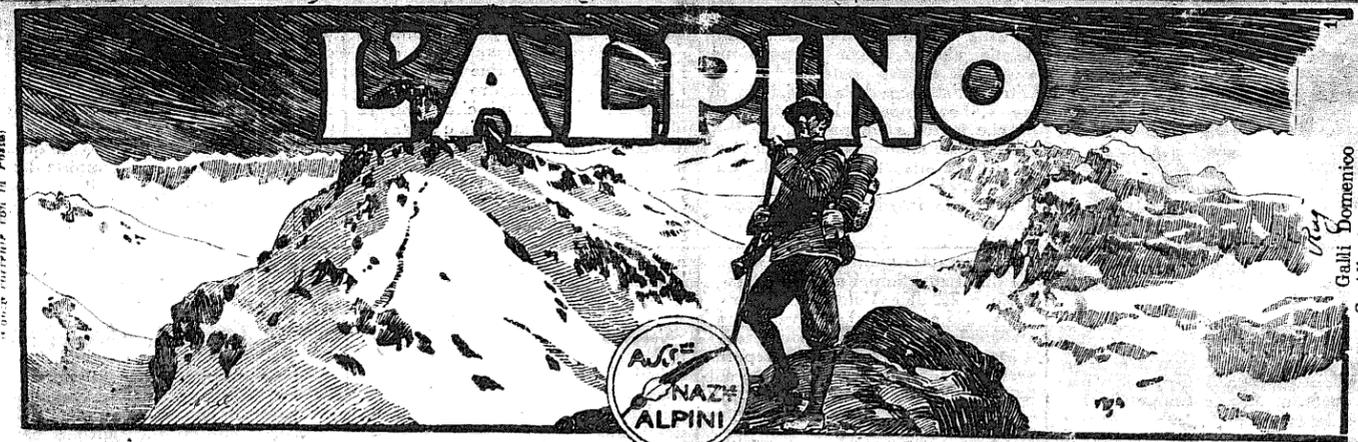
BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 400.000.000 - Riserve L. 176.000.000

Direzione Centrale: MILANO - 77 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

DIRETTORE RESPONSABILE

MILANO, CORSO ROMANA, 98



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Piazza del Duomo, si presso l'A. N. A.
Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai soci

Le tappe della gloria alpina: "Monte Nero,"

"Giù il cappello davanti agli Alpini!"

Finalmente una documentazione ufficiale, definitiva, storica, di un episodio della nostra guerra!

Il volume che l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore ha pubblicato, dedicato a La conquista del Monte Nero (1) è veramente un documento. E attraverso l'esposizione tecnica precisa, minuta, austera del fulgidissimo episodio di guerra, il pathos inebriante della gesta eroica finisce irresistibilmente, sì che quello che doveva essere, ed è malgrado tutto, e soprattutto, un documento, finisce col tramutarsi in un esaltante epico dell'eroismo Alpino.

Monte Nero! Ricordate? Fu il primo altare sul quale le fiamme verdi sparsero il loro sangue senza contare, per affermare dinanzi al mondo la loro superba forza, il loro indomito valore. Monte Nero è la prima delle sanguinose pietre miliari che noi Alpini siamo andati piantando gran colpi possenti lungo tutta la Sacra che addusse alla Vittoria. Pochi mesi ci separano ormai dal giorno in cui i nostri compagni delle Sezioni Piemontesi dell'A.N.A. salirono il Monte Nero per portare il saluto dei sopravvissuti ai morti gloriosi caduti lassù, per riaffermare il possesso Alpino di quelle rocce sacre, per ritemperare i cuori e gli spiriti nel ricordo e nella visione del terribile Monte che ancora irraggia la gloria dei « verdi ».

Fratelli del Piemonte! Noi tutti saremo con voi quel giorno. Le nostre nime ascenderanno con voi su, da Drezzenca, verso il Potocco, verso il Vrata verso il Mrzli, verso il Monte Rosso. Ricantate lassù le nostre belle canzoni in onore dei morti che dormono da Caporetto alle estreme trincee delle creste! Gli echi di Monte Nero ripeteranno nei secoli le parole del nemico: « Giù il cappello davanti agli Alpini! »

Riportiamo dalla splendida relazione dell'Ufficio Storico, che ce ne ha dato cortesemente la concessione, alcuni brani fra i più interessanti.

(1) Stato Maggiore del R. Esercito - Ufficio Storico - « La conquista del Monte Nero » - con 5 tavole fuori testo - (2ª ediz. integrata con documenti austriaci) - L. 10. - Per gentile concessione del M. d. G. per i Soci dell'A.N.A. che richiederanno il vol. alla Stab. Poligrafica per la Ann. e della Guerra (Via Gino Capponi - Roma), per il tramite delle singole Sezioni. L. 8,80 comprese spese postali.

Il 28 maggio 1915 il generale Etna assumeva a Caporetto il comando dei due Gruppi Alpini A e B, e riceveva il compito di agire nella zona dell'aspro massiccio del Monte Nero (1). Trasferitosi a Drezzenca, il 30 maggio veniva raggiunto dal Gruppo Alpino A (col. Tedeschi) con 6 battaglioni: Intra, Iurea, Cividale, Val Toce, Val Baltea e Val Natisone; i battaglioni Aosta e Val d'Orco erano rimasti al Kolovrat con la 32.ª e la 33.ª batteria da montagna. Lo stesso giorno giungeva a Drezzenca il comandante del Gruppo Alpino B (col. Pettinati): dei suoi 6 battaglioni, l'Exilles ed il Susa con la 7.ª batteria da montagna erano sul Koziak, il Pinerolo sul Pleca, il Val Pellice, il Val Dora e il Val Cenischia a Drezzenca. Il generale Etna avrebbe dovuto, operando per l'alta valle Tominski, concorre all'investimento ed all'attacco di Tolmino, e doveva dirigere le operazioni contro il Monte Nero.

Il nemico era fortemente trincerato sulla linea Monte Nero-Sleme, con forze presunte di 3 o 4 battaglioni con mitragliatrici ed artiglieria da montagna.

Il 31 maggio il Battaglione Susa, con un tempo pessimo, attaccava l'aspro contrafforte Vrsic-Monte Nero, e lo occupava facendo prigionieri 4 ufficiali e 63 soldati: nostre perdite, 2 morti e 19 feriti, fra cui un ufficiale. Il contegno degli Alpini fu ammirevole, le truppe piene di slancio, alla mano dei graduati e degli ufficiali, che seppero sfruttare la valentia manovriera dei reparti in alta montagna, così da conseguire col minimo sacrificio un risultato assai importante.

Il 28 maggio 1915 il generale Etna assumeva a Caporetto il comando dei due Gruppi Alpini A e B, e riceveva il compito di agire nella zona dell'aspro massiccio del Monte Nero (1). Trasferitosi a Drezzenca, il 30 maggio veniva raggiunto dal Gruppo Alpino A (col. Tedeschi) con 6 battaglioni: Intra, Iurea, Cividale, Val Toce, Val Baltea e Val Natisone; i battaglioni Aosta e Val d'Orco erano rimasti al Kolovrat con la 32.ª e la 33.ª batteria da montagna. Lo stesso giorno giungeva a Drezzenca il comandante del Gruppo Alpino B (col. Pettinati): dei suoi 6 battaglioni, l'Exilles ed il Susa con la 7.ª batteria da montagna erano sul Koziak, il Pinerolo sul Pleca, il Val Pellice, il Val Dora e il Val Cenischia a Drezzenca. Il generale Etna avrebbe dovuto, operando per l'alta valle Tominski, concorre all'investimento ed all'attacco di Tolmino, e doveva dirigere le operazioni contro il Monte Nero.

Il nemico era fortemente trincerato sulla linea Monte Nero-Sleme, con forze presunte di 3 o 4 battaglioni con mitragliatrici ed artiglieria da montagna.

Il 31 maggio il Battaglione Susa, con un tempo pessimo, attaccava l'aspro contrafforte Vrsic-Monte Nero, e lo occupava facendo prigionieri 4 ufficiali e 63 soldati: nostre perdite, 2 morti e 19 feriti, fra cui un ufficiale. Il contegno degli Alpini fu ammirevole, le truppe piene di slancio, alla mano dei graduati e degli ufficiali, che seppero sfruttare la valentia manovriera dei reparti in alta montagna, così da conseguire col minimo sacrificio un risultato assai importante.

Il 31 stesso il battaglione Susa ridiscese a Za Kraju lasciando al Vrata il Val Pellice. Nella medesima giornata il Gruppo A, coi battaglioni Intra, Cividale, Iurea e Val Baltea per il Pleca raggiungeva il villaggio di Kern, passando a disposizione della Brigata Modena per l'attacco della fronte Maznik-Sleme Mrzli che non era riuscito alla brigata stessa. Per facilitare anzi tale operazione, furono messi a disposizione del ten. col. Pettinati i battaglioni Susa, Val Dora e Val Pellice.

Nella notte del 2 giugno i battaglioni si riunirono sul Vrata. La 34.ª

(1) Monte Nero (dallo slavo Krn) appartiene alle Alpi Giulie settentrionali, sulla sinistra dell'Isone.

compagnia del battaglione Susa, e successivamente un plotone tutto di volontari dell'85.ª compagnia, guidato dal sottotenente Barbier, con ardita manovra occupava il cuzzolo di Q. 2102, dove il nemico si era fortemente trincerato.

Nelle giornate del 2 e del 3 si ebbero tentativi di attacchi nemici sul fronte Vrsic-Vrata, facilmente sventati. Il giorno 5 i battaglioni alpini che avevano partecipato all'azione contro lo Sleme-Mrzli con la brigata Modena (ripetuta anche il 4 senza risultato) ritornarono alle dipendenze del Comando dei Gruppi Alpini. Il Gruppo A, al quale si aggiunse il battaglione Exilles con la 7.ª batteria da montagna, rimase sul fronte Koziak-Pleca, insieme all'Intra, al Cividale e all'Iurea, che nelle azioni contro lo Sleme avevano subito perdite rilevanti, ed una compagnia del Val Natisone erano in riserva dietro il Pleca.

Il Gruppo B teneva il Vrata, coi battaglioni Susa, Val Pellice, Val Dora e Val Cenischia fino alla colletta Vrsic. Il battaglione Val Toce ed i battaglioni Val Baltea e Pinerolo (questi ultimi reduci dai sanguinosi attacchi al Mrzli) in riserva nei pressi di Drezzenca con l'altra compagnia del Val Natisone.

Tutti i tentativi austriaci per la riconquista del contrafforte Vrata-Vrsic riuscirono vani, malgrado il largo impiego di forze. Dice una relazione austriaca che « gli Alpini si dimostrarono avversari imperterriti e perfettamente rotti alla lotta nell'alta montagna ».

Del pari infruttuosi furono i tentativi avversari dal Monte Nero verso il Koziak. Il battaglione Exilles il giorno 2 respinse un primo tentativo nemico facendo 6 prigionieri; il giorno 3 lo stesso battaglione con una compagnia del Val Natisone sostenne vittoriosamente l'attacco di due battaglioni e mezzo i quali, scesi da Monte Nero col favore della nebbia, erano giunti a 400 passi dalle nostre posizioni: furono ricacciati con gravi perdite, lasciando 12 prigionieri. Gli Alpini ebbero 2 morti e 8 feriti, fra i quali un ufficiale. Dopo il giorno 11 non si rinnovarono altri tentativi nemici.

In tutte queste azioni gli Alpini si videro colpiti da bombe a mano, che erano sconosciute ai nostri re-

parti; solo qualche giorno dopo vennero distribuite alle nostre compagnie, ma in misura limitatissima, le prime bombe a mano lenticolari.

La regione nella quale si doveva operare era desolata; scarse e lontane l'acqua e la legna. I trasporti per i difficili sentieri erano possibili solo a mezzo delle robuste spalle degli Alpini. Unico ricovero la tenda, malgrado la neve ricoprì ancora il terreno. Le truppe dovevano accontentarsi di viveri a secco e freddi. Malgrado tutte queste privazioni gli Alpini dimostrarono di fronte ai ripetuti attacchi dell'avversario una lodevole attività.

Si erano svolte anche numerose azioni di elementi dei diversi battaglioni, nelle quali rifusero episodi di raro ardimento, che prepararono l'azione per la definitiva conquista del Monte Nero.

Il giorno 11 il valoroso ten. col. Pettinati fu mortalmente ferito da una pallottola di facile; morì il 19 giugno a Caporetto e gli fu conferito la medaglia d'oro al v. m. Fu sostituito dal ten. col. Tarditi, fino allora comandante del battaglione Exilles.

L'occupazione del Monte Nero era necessaria per dare sicurezza alle nostre posizioni di sinistra Isone. Per quanto gli avvenimenti dei primi giorni di Giugno (1915) avessero dimostrato che il nemico era in forze in quella regione, il generale Etna confidava di impadronirsi operando gradatamente dal Vrsic-Vrata-Potocco contro il rovescio di Monte Nero (contrafforte Quota 2138 a quota 2133); per questo egli contava di riuscire a far giungere in cresta una batteria da montagna per costituire un caposaldo inteso a facilitare l'avanzata delle truppe verso il Monte Nero e ad assicurare il possesso del contrafforte.

Il giorno 8 giugno, non appena cioè la 9.ª batteria da montagna fu al Vrata, il generale Etna faceva presente al Ten. Col. Pettinati, che egli, per assicurarsi il possesso di tutta la dorsale Vrsic-Monte Nero-Smogar, intendeva costituire, oltre al caposaldo sul Potocco, due altri punti d'appoggio, uno sul Monte Nero e l'altro testata di Val Lepenia. Per questo prescriveva di agire sia dal Po-

Galli Domenico
C. Alberto 5

toce verso Monte Nero (col concorso delle truppe del Kozliak) sia verso il Veliki Lemez, avvertendo però che in quest'ultima direzione bisognava, nel caso probabile in cui il nemico vi si fosse rafforzato, procedere lentamente senza esporci a troppe perdite.

Lo stesso generale Etna, date le difficoltà che presentava l'attacco del Vrata, diede incarico il 9 giugno al Col. Tedeschi, comandante il Gruppo Alpino A, di preparare l'attacco al Kozliak.

Intanto il giorno 11 il fronte del Gruppo B si estese dal Potoce al Vrsic, da Kraju sino al Kraji ed il generale Etna, nel dinamare gli ordini del Comando di Corpo d'Armata, confermò che le truppe del Potoce dovevano proseguire nell'avanzata verso il Monte Nero. Si ebbero così piccole azioni di avamposti a quota 2138 nelle notti dell'11 e del 12.

Il giorno 13 il Gruppo alpino B occupava con due battaglioni (Val Cenischia ed Iurea) il fronte Krasjivrih Planina Za Kraju, pendici del Vrata; la 31.a comp. per un canalone nevoso doveva puntare dal Kozliak verso la colletta di Monte Nero (Q. 2052) per attirare verso di sé parte delle truppe avversarie e facilitare all'84.a la scalata del massiccio. Le due compagnie disponevano ciascuna di 20 bombe a mano soltanto; tale era allora la deficienza di mezzi! La 33.a comp. doveva tenersi al Kozliak pronta ad avanzare; la 32.a con una sezione mitragliatrici e la 7.a batteria da montagna, avevano il compito di sostenere l'avanzata col fuoco. Per disposizione del comandante del Gruppo A due compagnie del btg. Val Natisone dovevano portarsi dal Pleca al Kozliak quale riserva del comandante del btg. Exilles.

III.

Alle due e tre quarti del giorno 16, la 35.a comp. iniziò l'avvicinamento a Q. 138, divisa in due colonne: due plotoni agli ordini del sottotenente Vallero procedevano per cresta; gli altri due comandati dal cap. Varese, muovevano lungo il versante orientale. L'avanzata venne effettuata senza destare l'attenzione dell'avversario, malgrado il terreno difficile specialmente per il ripidissimo pendio gelato, cercando di evitare le fognate predisposte dal nemico. Verso le tre e tre quarti il cap. Varese e subito dopo, il sottotenente Vallero, ripresero nella trincea avanzata nemica, comprendendo le sentinelle. All'alba, dato da queste, l'avversario cominciò a far fuoco dalle trincee disposte sul rovescio di Q. 2138, difendendo accanitamente con mitragliatrici, carabine e bombe a mano; alcune fognate predisposte davanti alle trincee nemiche brillavano investendo qualcuno dei nostri. Il nemico tentò un contrattacco, ma invano, perchè alcuni dei nostri animosi, nati in quel grandine di proiettili sulla prima trincea conquistata, freddarono ad uno ad uno col fucile, con bombe a mano, con pietre, numerosi avversari che tentarono di avvicinarsi.

II.

Il Ten. Col. Tarditi, comandante il Gruppo B, riuniti i Comandanti di battaglione, dispose che le truppe dei due Settori Za Kraju e Vrsic, con azioni di piccoli reparti facessero credere ad una nostra azione da quella parte, mentre le truppe del Settore Vrata-Monte Nero avrebbero attaccato colla massima energia le posizioni nemiche, segnando appena giorno con una fumata la posizione raggiunta sulla cresta Vrata-Monte Nero onde permettere l'azione dell'artiglieria.

Il comandante del Settore Vrata-Potoce, Magg. Treboldi, dispose che la 3.a compagnia procedesse risolutamente all'attacco dei due cocuzzoli 2138 e 2123, posti sulla cresta fra la nostra posizione avanzata di

Q. 2102 e Monte Nero; la 36.a compagnia, che occupava la posizione avanzata, doveva sostenere la 35.a. Oltre all'attacco della posizione di cresta, il comandante del settore ordinò che la 102.a compagnia, spalleggiata dall'85.a, attaccasse il Veliki Lemez; quest'attacco fu diretto dal Capitano Fabre al quale era affidato il comando interinale del battaglione Susa, avendo il Magg. Treboldi il comando del Settore.

L'avanzata fu iniziata alle ore 2. I due battaglioni Val Dora (comp. 231.o e 232.a) e Val Pellice (comp. 224.a, 225.a e 226.a) dovevano conservare le rispettive posizioni presso il Monte Vrata, con qualche reparto verso il Vrsic per il collegamento col battaglione Pinerolo. Anche la 34.a comp. del battaglione Susa si dispose in riserva al Vrata.

Il Ten. col. Pozzi, comandante del battaglione Exilles (Kozliak), stabilì che l'attacco venisse effettuato dalla comp. 84.a e 31.a.

L'84.a comp. doveva tendere direttamente alla vetta per il ripido e sottile costone sud-ovest del Monte Nero; la 31.a comp. per un canalone nevoso doveva puntare dal Kozliak verso la colletta di Monte Nero (Q. 2052) per attirare verso di sé parte delle truppe avversarie e facilitare all'84.a la scalata del massiccio. Le due compagnie disponevano ciascuna di 20 bombe a mano soltanto; tale era allora la deficienza di mezzi! La 33.a comp. doveva tenersi al Kozliak pronta ad avanzare; la 32.a con una sezione mitragliatrici e la 7.a batteria da montagna, avevano il compito di sostenere l'avanzata col fuoco. Per disposizione del comandante del Gruppo A due compagnie del btg. Val Natisone dovevano portarsi dal Pleca al Kozliak quale riserva del comandante del btg. Exilles.

nostrì; ad aumentare poi lo sgomento del nemico, si pronunciava in quell'ora l'attacco delle due comp. alpine 102.a e 85.a contro Q. 1996. I difensori, 200 uomini circa con 12 ufficiali — una compagnia e mezza — innalzarono bandiera bianca; erano le 4.30. Sul versante meridionale di Monte Nero la 84.a comp. del btg. Exilles stava superando le ultime resistenze nemiche; ma questo successo non poteva essere noto a Q. 2138, e non ebbe quindi ripercussione sulla lotta in tale posizione: fu solo nelle operazioni verso Q. 2133 e nelle successive che le truppe del btg. Exilles concorsero dalla vetta del Monte Nero a battere quei gruppi di austriaci che contrastavano ancora l'avanzata del btg. Susa ed a disperdere qualche plotone che dalla colletta del Monte Nero si dirigeva a rinforzare le posizioni attaccate dal battaglione Susa.

Padrone della Q. 2138, il cap. Varese coi 5 plotoni a sua disposizione mosse all'attacco del cocuzzolo 2133 e l'occupò verso le 6, facendo prigioniero il plotone che lo difendeva. In quest'azione fu ferito il sottotenente Righi, il quale non volle allontanarsi finché non vide il combattimento deciso in nostro favore. Intanto il magg. Treboldi aveva ordinato al comandante la 36.a di portarsi con altri due plotoni in rincalzo alla 35.a assieme all'8.a sez. mitragliatrici, sostituendola nella posizione di partenza con la 225.a comp. e un plotone della 34.a. I rinforzi giunsero verso le 7 al cap. Varese, il quale, date le rilevanti perdite a vite (58 tra morti e feriti nella sola 35.a comp.) e gli uomini destinati in accompagnamento dei feriti gravi e dei prigionieri, disponeva soltanto di una sessantina di Alpini.

Due plotoni della 36.a comp. furono spinti in occupazione avanzata sin contro il Monte Nero, collegandosi alla voce con le compagnie del battaglione Exilles; furono fatti altri 50 prigionieri, in totale circa 300 con 17 ufficiali.

IV.

Con chiaro intuito della situazione, il magg. Treboldi comandante del Settore Vrsic-Vrata-Potoce, il quale aveva avuto l'ordine di impadronirsi della cresta fra Vrata e Monte Nero, aveva disposto anche l'attacco delle posizioni del Lemez. Era noto che le operazioni nostre avevano carattere offensivo e che la metà ultima era Tolmino. La Q. 1996 antistante al Lemez era poi necessaria anche per dare sicurezza all'occupazione della cresta fra il Vrata e il M. Nero.

La 102.a comp. comandata dal cap. D'Havet, muoveva alle 2 all'attacco delle posizioni antistanti al Lemez (Q. 1976 e 1976); costretta ad avanzare per uno in quel terreno difficilissimo ed al buio, riuscì a sfilare, senza fare il minimo rumore, di fianco ed a breve distanza dalle vedette avversarie ed a spiegarsi. Contro la destra della compagnia si fece però subito sentire l'azione del nemico che occupava, pare con una compagnia e con una mitragliatrice, la posizione fortissima per natura di Q. 1996; inoltre l'artiglieria nemica dal Lipnik molestava i nostri. Il maggiore Treboldi fece controbattere l'artiglieria avversaria: poi con la 9.a batteria da montagna aprì il fuoco verso le 4 sulle trincee nemiche ed inviò in rinforzo, sulla destra della 102.a, la 85.a comp. (3 plotoni) con la 7.a sez. mitragliatrici. In rincalzo a questi reparti fece seguire tutti i disponibili, due plotoni e mezzo, della 34.a compagnia.

Tutte queste forze erano agli ordini del capitano Fabre. La 9.a batteria mont. posta ad 1 km. circa dalle trincee di Q. 1996, le smantellò rapidamente infliggendo sensibili per-

dite al nemico, tanto che la 85.a comp., seguita poi dalla 102.a e dalla 7.a sez. mitragl. riuscì a prendere d'assalto la posizione avversaria, mettendo in rotta i difensori e facendo parecchi prigionieri.

Rimase gravemente ferito in questo episodio il sottotenente Zappino della 102.a comp., il quale volle mantenere il comando del plotone fino a che le trincee nemiche furono conquistate.

Intanto, dopo le cinque, un battaglione ungherese saliva in rinforzo da Duple Planina Polju verso Q. 2138, il cap. Fabre gli fece aprire contro il fuoco della 7.a sez. mitragl. per rallentare l'avanzata, e quindi, riordinate le truppe, senza attendere rinforzi concessigli dal comandante del settore (224.a comp. e metà della 226.a), attaccò sul fianco il battaglione che, sorpreso, oppose debole resistenza. Soltanto i reparti che erano in coda poterono sottrarsi, ritirandosi rapidamente verso Planina Polju; gli altri si dispersero e furono in gran parte catturati. Alle 7 il battaglione era fuori combattimento; ma la caccia ai prigionieri nascosti in quel terreno rotto continuò anche nel pomeriggio, e perfino nel giorno successivo. Tra i catturati vi fu il ten. col. Balogh von Ershern.

I prigionieri fatti in totale dalle compagnie agli ordini del cap. Fabre furono circa 350 con 8 ufficiali. Le nostre perdite in questa azione furono leggere: 10 morti circa ed una trentina di feriti; le perdite complessive del battaglione Susa furono di 18 morti e 92 feriti; il battaglione Val Pellice (224.a, 225.a, 226.a comp.) ebbe solo 2 feriti.

Occupata così sicuramente la posizione che dominava la comunicazione dal Monte Nero a Planina Polju e soffocato nel suo nascere il primo tentativo di reazione nemica, il cap. Fabre, data la stanchezza ed il frammischiamiento delle truppe e la necessità di provvedere all'accompagnamento dei numerosi prigionieri, ritenne preferibile rinunciare al proseguimento dell'attacco contro il Veliki Lemez. E si consolidò sulle posizioni conquistate.

V.

Il compito più temerario dell'ardua giornata era affidato alla 84.a comp. comandata dal cap. Arbarello, che aveva col più vivo entusiasmo materialmente e moralmente preparata l'azione per la conquista di M. Nero. Il fascino che il capitano aveva sul suo reparto dava la sicurezza che l'ordine da lui impartito di «giocare il tutto per il tutto per evitare il pericolo di essere rovesciati giù dalle rocce» sarebbe stato eseguito.

La compagnia — 130 uomini su tre plotoni — lasciati gli accampamenti al Pleca alle ore 21.30, mosse dal Kozliak alle 24 in fila indiana lungo la sottile e rocciosa cresta che dalla colletta Kozliak sale alla vetta del M. Nero. Con tale itinerario si evitarono le frane e le eventuali fognate nemiche. Precedeva il sottotenente Picco con una pattuglia di 5 uomini; seguiva il capitano alla testa del 1.o plotone, composto di 50 alpini scelti. Gli altri due plotoni erano comandati entrambi da sottufficiali.

I robusti Alpini che dovevano percorrere dal Pleca un dislivello di un migliaio di metri per attaccare il roccioso baluardo, portavano ognuna sulle spalle un sacco a terra ripieno, da servire quale riparo nel caso non fosse riuscita la sorpresa.

Contemporaneamente la 31.a compagnia agli ordini del cap. Rosso con 4 plotoni — 180 uomini e 3 subalterni — muoveva in fila indiana dal versante Est del Kozliak verso la colletta di Monte Nero (Q. 2052) ed alle ore 3,15 giungeva in prossimità delle trincee nemiche.

Visto che l'altra compagnia era giunta alla sua altezza ed intesa la fucileria del btg. Susa, la 31.a comp. si spiegò per muovere rapidamente all'attacco; poco dopo cominciò la fucilata nemica, sia dalla colletta sia dalle trincee fiancheggianti del Monte Rosso. La 31.a, senza rispondere al fuoco, accelerò l'avanzata.

Il comandante del battaglione Exilles, che era a cima Kozliak, fece aprire il fuoco dalla 7.a batt. da mont. per impedire l'accorrere di rinforzi a Monte Nero.

A quell'ora l'84.a comp. era giunta già in vista delle prime difese avversarie; il cap. Arbarello dispose che la pattuglia di punta, seguita dal 1.o plotone, irrompesse nelle posizioni sino a conquistare la vetta, mentre agli altri due plotoni lasciò l'ordine di proteggere le spalle di quel manipolo di ardimentosi e di annienta-

questo bacio, tra le due anime eroiche, in questo ultimo sospiro per la Patria, esalato sulla vetta imponibile conquistata con tanto ardimento, rimarrà consacrato lo spirito che anima i soldati d'Italia.

I due plotoni retrostanti, sotto la guida dei due sergenti Viola e Tebbia, si erano impegnati coi difensori rimasti nella prima linea di difesa; ma a far cessare ogni resistenza sopraggiunsero, pochi minuti dopo che il plotone di testa della 84.a era giunto sulla vetta, due plotoni della 31.a comp. col cap. Rosso, il quale appena visto il brillante inizio dell'attacco dell'84.a, aveva lasciato mezza compagnia a tenere impegnato il nemico alla colletta di Monte Nero e con gli altri due plotoni era opportunamente accorso in rinforzo.

Il nemico lasciò 22 morti sul terreno ed una decina di prigionieri; il

gli austriaci seppero però chiuderla in tempo.

L'azione tattica degli Alpini era era meravigliosamente riuscita. «Colpo da maestro» dice la stessa relazione austriaca: colpa da maestro, però, effettuato non con circa sei battaglioni, come afferma la relazione stessa, ma da sei compagnie dei due battaglioni Susa ed Exilles rinforzate, ad azione compiuta, da altre due (1) del battaglione Val Pellice.

Di fronte al poderoso impeto degli Alpini, la linea fra le quote 1996, 2138, 2133 era caduta e la vetta di Monte Nero conquistata.

Per la parte episodica, e pur essenziale, della giornata, particolare accenno meritano i nomi dei sottotenenti Vallero e Picco, caduti impersonando lo slancio entusiasta dei nostri giovani subalterni, e quelli dei capitani Varese ed Arbarello (2). Anche questi due provetti ufficiali trovarono in seguito la morte per la Patria. Onore a loro ed a tutto i prodi che prepararono e parteciparono all'eroica impresa!

«In nessun paese... dice l'Alferi, ed il Taine ricorda — la pianta dell'uomo nasce più forte che in Italia».

E l'Italia è sempre stata fiera, ed a ragione, delle proprie truppe da montagna. «Giù, il cappello davanti agli Alpini!», così esclama lo Schalek nel suo volume «Am Isonzo» (pagina 225, Vienna - Siedel e Sohn, 1916).

(1) Contro il Monte Nero la 31.o e la 84.o, quest'ultima su 3 soli plotoni. Contro la cresta 2138, 2133, la 35.o più un plotone della 36.o rinforzato più tardi da altri due plotoni della 36.o. Contro la Q. 1996 la 102.o, la 85.o e metà della 34.o. Le compagnie 224.o e 226.o intervennero dopo che erano occupate le quote 2138, 2133 e che il btg. ungherese di rinforzo era stato sopraffatto, e concorsero soltanto alla cattura dei prigionieri dispersi fra le rocce. Il Val Pellice (224.o, 225.o, 226.o comp.) ebbe il giorno 16 in tutto 2 feriti.

(2) Il cap. Vincenzo Arbarello di Torino, nel 1914 aveva 41 anni; guadagnò una medaglia d'argento in Libia, una seconda per la difesa del Kozliak nel giugno 1915. Per la conquista di M. Nero ebbe la croce dell'Ordine Militare di Savoia. Il 16 agosto 1915 fu ferito nella zona di Tolmino. Nel 1916 fu promosso maggiore, comandante dei batt. Monte Granero. Il 2 aprile 1917 a Casera Turè (Carnia) fu investito da improvvisa enorme valanga nella baracca del comando di battaglione, donde fu estratto cadavere. Prima di morire aveva con mano tremante lasciato il seguente scritto: «Credetevi morire diversamente. Ho cercato di aiutare il mio tenente Botasso in tutti i modi, ma inutilmente; muoio assistito nel nome d'Italia». Alla sua memoria fu decretata una terza medaglia d'argento.

Il cap. Vittorio Varese di Vercelli, di 31 anni, per l'azione del 16 giugno fu decorato di medaglia d'argento, commutata poi in medaglia d'oro; ebbe anche una medaglia di bronzo per il combattimento del 24-25 ottobre 1915 al Mirzi. Nel novembre successivo, malgrado violenta febbre, non volle cedere il comando dei reparti del batt. Susa che erano destinati ad attaccare il Vodil. Morì qualche giorno dopo, di polmonite, in un ospedale da campo.

Briciole

Scrive il padre di un nostro Alpino al suo figliolo che ha lasciato il paese per ragioni di lavoro:

«...Il giornale «L'Alpino» arriva sempre, e se non ti dispiacesse saresti contento che mi facessi un dono, cioè di lasciarlo venire qui, dato che tu potresti benissimo avere il modo di averne costi qualche copia. Leggo volentieri quel giornale ove vibra quello spirito Alpino che fu e che sarà per sempre gloria d'Italia, e soprattutto trovo soddisfazione nel sentire tutte le prodezze che questo corpo ha compiuto e che non sono esagerazioni perchè sono state compiute nell'epoca in cui vive ancora il sottoscritto».

VI.

re i difensori rimasti.

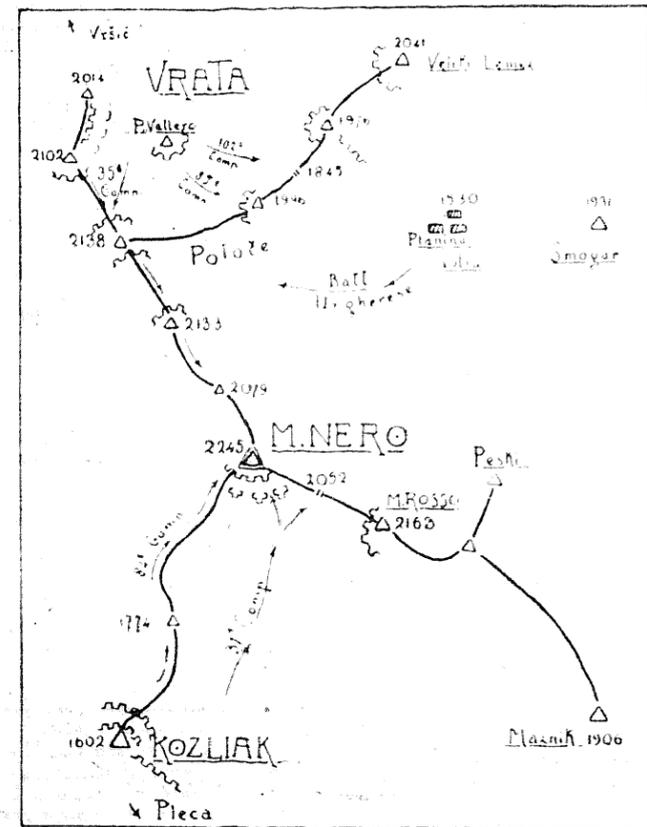
Appena iniziata l'irruzione, l'avversario aprì il fuoco a distanza di una cinquantina di metri; ma il sottotenente Picco con la sua pattuglia, seguito dal cap. Arbarello col plotone di testa, si slanciò sui difensori travolgendo la prima linea formata da piccole guardie di 4-5 uomini ciascuna, sistemate in torrette di pietra. Uccisi o sgominati i difensori, il gruppo compatto dei nostri, preceduto dai due ufficiali, piombò al grido di «Savoia» sull'avversario appostato in prossimità della vetta e, dopo rapida ma accanita lotta col fuoco e con la baionetta, se ne impossessò, rovesciando il nemico giù per i canali sottostanti.

In questa mischia cadde il sottotenente Picco; già ferito ad un piede aveva voluto continuare nell'azione fino a che fu colpito mortalmente al ventre; spirò dopo il termine dell'azione tra le braccia del suo capitano e maestro, baciandolo ed esclamando alla presenza del suo plotone: «Viva l'Italia! muoio contento di aver servito bene il mio Paese!». In

resto si ritirò in disordine sotto il fuoco degli alpini e dell'artiglieria da montagna del Kozliak (7.a batteria) e del Pleca (54.a batteria).

I due plotoni della 31.a comp. che fronteggiavano la colletta di Monte Nero si riunirono al resto della compagnia sulla vetta.

Le perdite dei nostri furono: per la 84.a compagnia il sottotenente Picco e 2 soldati morti, 11 feriti; per la 31.a compagnia, 3 morti ed una dozzina di feriti.



L'attacco del Monte Nero (16 Giugno 1915)

Ricompense concesse per l'azione di Monte Nero

Ricompense collettive
MEDAGLIA D'ARGENTO

3.o Regg.to Alpini — «I battaglioni Susa e Exilles con mirabile ardimento, con abnegazione e tenacia, superando difficoltà ritenute insormontabili, dopo lotta accanita e cruenta, sloggiarono di sorpresa il nemico dal Monte Nero, che assicurarono alle nostre armi. — 15-16 giugno 1915».

Ricompense individuali
ORDINE MILITARE DI SAVOIA

Treboldi cav. Giuseppe, maggiore Alpini. — «Comandante una colonna di 10 compagnie e una batteria, preparato con grande intelligenza l'attacco di Monte Nero, condusse con vera perizia ed ardimento le sue truppe nell'aspro combattimento che portò all'occupazione della posizione nemica, facendo 600 prigionieri, fra cui molti ufficiali, e impadronendosi di molte armi. — 16 giugno 1915».

Arbarello Vincenzo, capitano Alpini. — «Portò di notte, con molta perizia ed energia, attraverso un terreno impervio e insidioso, la sua compagnia a 50 metri dalle trincee nemiche. Fatto segno a vivo fuoco di fucileria, si lanciava fra i primi all'assalto al grido di «Savoia!» e, animando i propri dipendenti e dando ammirabile esempio di coraggio e sprezzo della propria esistenza, impegnava lotta corpo a corpo, obbligando il nemico, annientato per la cruenta sorpresa, a darsi a disordinata fuga e ad arrendersi. Con tale fulminea azione conquistava l'importante casopaldo di Cima di Monte Nero, fortemente contrastato. — Monte Nero, Quota 2245. — 15-16 giugno 1915».

Fabre Giorgio, capitano Alpini. — «Comandato più di un battaglione nell'attacco di M. Nero, guidò le sue truppe con molta intelligenza, calma, perizia e valore, attraverso un terreno asprissimo, portando brillantemente alla vittoria e catturando 300 prigionieri, molte armi, munizioni e materiali. — 16 giugno 1915».

MEDAGLIA D'ORO

Varese Vittorio, capitano Alpini. — «Sebbene febbricitante, posto all'avanguardia di un attacco contro formidabile posizione nemica, guidava la sua compagnia con eroico slancio, e, caduti tutti gli ufficiali, precedendo il riparto, penetrava nei successivi forti e ben difesi trinceramenti nemici, determinando la conquista della posizione e facendo numerosi prigionieri e grosso bottino di guerra. Già distintosi in precedente azione. — M. Nero, 31 maggio - 16 giugno 1915».

MEDAGLIE D'ARGENTO
Ai caduti

Bona Innocente, alpino da Oulx (Torino) — Cerutti Ugo Giorgio, caporale alpino da Torino — Gabriola Giovanni, alpino da Verna Savoia (Alessandria) — Nicolai Umberto, serg. magg. alpino da Modena — Picco Alberto, sottotenente di compl. Alpini da Spezia — Roche Giuseppe, alpino da Mollières (Torino) — Vallero Valerio, sottotenente Alpini da Susa (Torino).

Ai superstiti

Alpe Francesco, alpino da Macchie (Torino) — Amisano Beniamino, caporale alpino da Val della Torre (Torino) — Barbieri Pietro, sottotenente Alpini da Oulx (Torino) — Bellegarda Virginio, caporale alpino da Rivoli (Torino) — Comotto Giu-

seppa, alpino da Rivara (Torino) — D'Haet Achille, capitano Alpini da Bologna — Fasoglio Grato, caporale alpino da Aramengo (Alessandria) — Faure Rodolfo, cap. magg. alpino da Saule d'Oulx (Torino) — Ferrero Beniamino, alpino da Rivoli — Garetto Giovanni, caporale alpino da Murisengo (Alessandria) — Gargnino Pietro, serg. alpino da Lemie (Torino) — Gorlier Mario, tenente Alpini da Nizza Monferrato — Leone Domenico, alpino da Rivarolo Canavese — Lombardi Edoardo, sottotenente di compl. Alpini, da Morbegno (Sondrio) — Lusso Angelo, caporale magg. alpino, da Chivasso (Torino) — Mambretti Giulio, sottotenente di compl. Alpini, da Delebio (Sondrio) — Miletto Luigi, caporale zappatore alpino, da Villar Focchiardo (Torino) — Pettiti Bernardo, caporale alpino, da Gassino (Torino) — Raineri Battista, alpino da Beinasco (Torino) — Righi Renato, sottotenente Alpini, da Modena — Ripamonti Giulio, sottotenente compl. Alpini, da Lecco (Como) — Rosso Camillo, capitano Alpini da Asti (Alessandria) — Vecco Garda Giuseppe, zappatore alpino da Avigliano (Torino) — Viola Igoi Carlo, serg. alpino, da Orbasano (Torino) — Zappino Giuseppe, sottotenente Alpini, da Mondovì (Cuneo).

MEDAGLIE DI BRONZO

Ai caduti
Avanzini Giuseppe, caporale alpino, da Montiglio (Alessandria) — Gal Giovanni, zappatore alpino, da Setif (Algeria) — Ghiozzi Luigi, alpino da Romagnese (Pavia) — Girotti, zappatore alpino, da Lanzo Torinese — Lesme Giusto, zappatore alpino da Ceres (Torino) — Nepote Pola Giovanni, caporale alpino, da Corio (Torino) — Pontonero Francesco, zappatore alpino, da S. Raffaele e Caneva (Torino) — Perando Pietro, alpino da Ciriè (Torino) — Rossero Luigi, alpino da Bussoleno (Torino) — Togliatto Silvio Antonio, alpino da Lanzo Torinese.

Ai superstiti

Arbile Giovanni, alpino da Rivara (Torino) — Balma Giovanni, alpino da Torino — Balzarini Luigi, alpino da Ottone (Pavia) — Barbieri Felice, alpino da Venaria Reale (Torino) — Bardino Luigi, zapp. alpino da S. Francesco al Campo (Torino) — Battu Carlo, serg. alpino da Rivoli (Torino) — Bosio Carlo, caporale alpino, da Gassino (Torino) — Ghiri Giovanni, alpino da Alpignano (Torino) — Faure Giovanni, alpino da Thures (Torino) — Garbero Maggiore, alpino da Colca'agno (Alessandria) — Garetto Giuseppe, alpino da Nichelino (Torino) — Guffren Celestino, alpino da Bardonecchia (Torino) — Kul, Gustavo, serg. alpino da Donnaz (Torino) — Lupo Giuseppe, zapp. alpino, da Crescenno (Novara) — Malandrino Giuseppe, alpino da Rivoli (Torino) — Margeno Cesare, alpino da Villafranca Piemonte — Martin Pietro, alpino da S. Giorgio (Torino) — Montagnino Riccardo, alpino da Murisengo (Alessandria) — Mussino Celestino alpino da Cunico (Alessandria) — Pozzi cav. Anselmo, ten. col. Alpini, da Mazzo di Valtellina — Scalenghe Ettore, trombettiere alpino, da Trofarello (Torino) — Bena Giuseppe, alpino da Settimo Torinese — Bernardi Amedeo, alpino da Torino — Bertoni Giacomo, caporale alpino da Val d'Aosta — Brachet Giovanni, alpino da Corio (Torino) — Bra Berter Mario, alpino da Corio (Torino) — Campo Vincenzo, cap. magg. alp. di Susa (Torino) — Cappello Michele, sottotenente medico compl. Alpini da Chivasso (Torino) — Cavalero Pietro, alpino da S. Gillio (Torino) — Chiampo Pietro, caporale alpino, da Bonzo (Torino) — Chiapparioli Giacomo, alpino da Corte Brognatella (Pavia) — Chiappone Carlo alpino da Pianello Val Tidone (Piacenza) — Col Lorenzo, caporale alpino, da Moccie (Torino) — Dosio Giovanni, alpino da Viù (Torino) — Falchero Pietro, alpino da Viù (Torino) — Fasoglio Bernardo, cap. magg. alpino da Aramengo (Alessandria) — Ferrero Giuseppe, caporale alpino, da Volpiano (Torino) — Forneris Giovanni, alpino da Ceres (Torino) — Franco Natale, zapp. alpino da Settimo Torinese — Gherra Secondo, caporale alpino da Givoletto (Torino) — Gili Filela Felice, serg. alpino, da Corio (Torino) — Girardi Luigi, alpino da Torino — Girardo Giuseppe, caporale alpino, da Chialpino da Volpiano (Torino) — Guglielminetti Delfino, caporale alpino, da Frassinere (Torino) — Macchia Giuseppe, alpino da Montiglio (Alessandria) — Magherin Ernesto, alpino da Bardi (Pavia) — Merlino Sebastiano, caporale alpino da Mompantero Mirabello (Torino) — Migliorero Isidoro, cap. magg. alpino da Viù (Torino) — Muscetti Bartolomeo, alpino da Rivara (Torino) — Nacore Lorenzo, sottotenente compl. Alpini, da Massa Carrara — Pellegrini Carlo, capit. Artigli mont. da Brescia — Pugliese Giuseppe, sottotenente medico compl. Alpini, da Ivrea (Torino) — Rapelli Antonio, cap. magg. alpino da Groscauallo (Torino) — Ratto Pietro, alpino da Torino — Salvadori Alfredo, sottotenente art. da mont., da Milano — Solinas Alberto, tenente Alpini, da Tortona (Alessandria) — Toldo Antonio, cap. magg. alpino da Piazza Brembana (Bergamo) — Tricceri Marcello, serg. magg. alpino, da Bussoleno (Torino) — Tronville Michele, alpino da Moccie (Torino) — Turin Luigi, alpino da Oulx (Torino) — Viriglio Aldo, caporale alpino, da Gassino (Torino) — Viora Federico, alpino da Bardassano (Torino) — Versino Giacomo, alpino da Lemie (Torino) — Vota Modesto, alpino da Brozolo (Torino).

Per i nostri emigranti

BELGIO — In provincia di Como, e particolarmente nei Circondari di Como, Varese e Lecco, si verifica una vera fuga di operai, qualificati e non qualificati, verso il Belgio, spinti dal bisogno o da falsi miraggi: ciò avviene per la relativa facilità di ottenere il passaporto per quello Stato, senza la preventiva garanzia di lavoro assicurato, e col deliberato proposito di fermarsi in Francia, eludendo le disposizioni che regolano l'emigrazione in questo paese. Si rinnovano così gli episodi più mortificanti della storia dell'emigrazione italiana.
Diffidiamo i nostri amici dal cedere facilmente a tali lusinghe: nessuno parta senza essersi assicurato di un regolare contratto di lavoro, per non andare incontro alle più amare delusioni.
BRASILE — Sempre sconsigliabile di recarvisi. — Gli emigranti che vi si recarono negli ultimi tempi si trovano in grande difficoltà per mancanza degli alloggi necessari nelle fazende dov'erano ingaggiati, e per insorte difficoltà riguardo ai contratti di lavoro.
FRANCIA — Disoccupazione stazionaria. Le regioni più colpite dalla crisi sono: Loire, Rhone, Parigi, Senna. C'è qualche richiesta di personale femminile per lavori domestici.

Giudicazione

Il Consiglio Direttivo dell'A.N.A., presa visione di una lettera pubblica dell'avv. Giovanni Brentari, data alle stampe e diffusa a cura dello stesso, nella quale sono contenute accuse di infamia politica rivolte al Consiglio Direttivo e plateali insulti diretti al Presidente Cav. Rag. Andreoletti; ritenuto:
Lo che l'avv. Brentari non fa più parte dell'Associazione, risultando dimissionario dal 27 Agosto 1921;
2.º che in merito alla questione si è già pronunciata l'Assemblea Generale 15 Gennaio 1922, sovrana;
3.º che, sempre sull'argomento, esistono due verbali di chiusura emanati in seguito ad una Vertenza Cavalleresca ad un Giuri d'Onore:
a) di non prendere in considerazione la lettera stessa;
b) di pregare il Presidente Andreoletti di uniformarsi a tale linea di condotta e di chiedergli l'autorizzazione per pubblicare i due verbali sopraccennati nell'Organo dell'Assoc. Naz. Alpini.
Bazzi Giulio; Serassi Carlo; Vassalli Giulio; Cenderelli Arturo; Capè Giuseppe; Ponti Achille; Bisi Tomaso; Bosone Vittorio; Rovere Renzo; Pizzagalli Felice; Altieri Seratino; Crosio Luigi; Zampori Clemente; Martini Guido; Paramithiotti Giovanni; Turri Giuseppe; Usellini Franco; Zamboni Leandro.

VERBALE DI CHIUSURA DI VERTENZA CAVALLERESCA.

Milano, il 10-4-1921.
I sottoscritti, capitano Francesco Nussi e cav. Ercole Pretto, rappresentanti del rag. cav. Arturo Andreoletti, che si riteneva offeso, in proprio e quale rappresentante dell'Associazione Nazionale Alpini, dal sig. avv. Giovanni Brentari perché lo stesso, il giorno 6 Aprile alle ore 18, in pubblica via ed alla presenza di un gruppo di persone ebbe a qualificare determinata dalla paura e dalla vigliaccheria la mancata esposizione permanente della bandiera nazionale alle finestre dell'Associazione stessa, avendo espresso ai signori avv. Giuseppe Paldao e dott. Vittorio Favini, quali rappresentanti dell'avvocato Giovanni Brentari il mandato ad essi affidato, hanno ottenuto dagli stessi a nome del loro rappresentato dichiarazione esplicita: che nelle sue parole non era intenzione alcuna di offendere in benché minima misura il cav. rag. Arturo Andreoletti, sia in proprio che quale rappresentante del Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale Alpini, mentre riteneva con le sue parole di esercitare, sia pure con espressioni che eccedevano le sue intenzioni, il diritto di criticare l'operato del Consiglio Direttivo stesso; che si dichiara altamente dispiacente che le sue parole siano state interpretate offesa dal cav. Arturo Andreoletti; e escludendo assolutamente di aver mai inteso di tacciare di vigliaccheria sia il cav. rag. Arturo Andreoletti che il Consiglio Direttivo dell'ANA.
I signori avv. Giuseppe Paldao e dott. Vittorio Favini, in qualità di rappresentanti dell'avv. Giovanni Brentari, sentito anche dall'arbitro nominato dalle due parti nella persona del

colonnello cav. uff. Aldo Pattoni, che nessuna delle espressioni usate dal rag. cav. Arturo Andreoletti nel corso del colloquio era stata diretta ad offendere il loro rappresentato, sono lieti di prendere atto di analoga dichiarazione fatta dai sign. capitano Francesco Nussi e cav. Ercole Pretto a nome del loro rappresentato.
f. dott. Vittorio Favini
f. avv. Giuseppe Paldao

f. cap. Francesco Nussi
f. cav. Ercole Pretto

VERBALE DEL GIURY D'ONORE NOMINATO DAL COMANDO DELLA 3ª DIVISIONE DI FANTERIA PER LA SOLUZIONE DELLA VERTENZA BRENTARI-ANDREOLETTI.

Il Giury, preso in esame i documenti della vertenza, ha subito notato come per le disposizioni della circolare 126 G. M. 1908, le questioni cavalleresche dovrebbero essere deferite al giudizio di un Giury d'onore prima di aver avuto altra soluzione.
Nel presente caso si ha la domanda di una delle parti che non vuole accettare quanto hanno fatto nel patrocinare la sua causa i propri rappresentanti.
Esaminata la domanda dell'interessato, si riscontra che è basata su due motivi: incompleta esposizione dei fatti, espressioni di disapprovazione dell'accaduto stese dai rappresentanti.
Interrogati i rappresentanti, sentite le parti in seguito a loro domande, il Giury non ha riscontrato che i fatti e quali hanno dato luogo alla vertenza, non siano stati ampiamente discussi nelle laboriose e difficili sedute che hanno dato luogo al Verbale di Chiusura. E per quanto riguarda le espressioni di disapprovazione dell'accaduto, non può non riconoscere il diritto di chiudere il verbale nel modo che loro credevano soddisfacente per la parte che rappresentavano, dalla quale avevano avuto pieno mandato.
Se si volesse entrare in merito circa il modo come venne risolta la vertenza, si potrebbe notare come l'aver dato ad un teste la qualità di perito senza prima aver chiesto il consenso delle parti, fu per i quattro rappresentanti una leggerissima trasgressione alle consuetudini cavalleresche. Tale trasgressione però, non è di sufficiente gravità perché il Giury possa non tener conto del Verbale redatto, e passare a giudicare la sostanza della causa.
Il Giury ha riconosciuto che il modo come i quattro rappresentanti hanno condotto a termine la vertenza col Verbale in data 10 Aprile 1921, è conforme alle consuetudini e alle prescrizioni del Codice Cavalleresco generalmente accettate, e non trova ragione di riprendere in esame la questione, trovandola esaurientemente ed onorevolmente chiusa.
Per tutto quanto sopra è esposto — fallito il tentativo di conciliazione delle parti, per l'assoluta diniego di una di esse — il Giury ritiene debbasi considerare chiusa la vertenza e proclama il suo non intervento.
Milano, 11 luglio 1921.

Il Presid.: f. Gen. di Brig. Treboldi.
I Membri: f. Magg. Spinazzola.
f. Magg. Molinero.

Un Sacello-Ossario sul Pasubio

Si è costituito, per inalzare un Sacello-Ossario sul Pasubio, un Comitato Nazionale, di cui è presidente S. E. il comm. Pecori Giraldi, generale d'Esercito, il quale ha lanciato un'appello agli italiani dove è ricordato che dopo Caporetto, gli Alpini vigilanti del Pasubio vollero ed ottennero per pubblica sottoscrizione, che un'immagine della Vergine fosse posta a custode di quel baluardo, che per tre anni di guerra resse come cardine l'intera fronte italiana. L'improvvisato Sacello di guerra, per voto concorde di esercito e di popolo, si è andato trasformando poco a poco in Ossario per raccogliere le salme disperse dei Difensori del Pasubio: il 1.º luglio 1920 fu solennemente collocata la prima pietra del monumento, ed il 26 agosto 1921, con commovente cerimonia, venivano deposte le prime mille salme di soldati ignoti, tutte raccolte sul massiccio del Pasubio. Attualmente si sta provvedendo al rifinito della galleria per le sepolture comuni e dei loculi particolari per i decorati, tra cui quelli insigniti di medaglia d'oro. Furono spese finora 300.000 lire, ed altre 300.000 occorrono per completare la torre monumentale da erigersi sopra l'Ossario, che è il primo sarto per i Caduti della guerra 1915-18. Il Comitato rinnova l'appello, particolarmente a coloro che sul Pasubio combatterono o che sul Pasubio hanno i loro Morti, perchè con sforzo rinnovato e concorde il monumento sia al più presto compiuto.
Anche a Milano — come in altre città — si sta costituendo un Comitato per la raccolta dei fondi, del quale faranno parte alcuni elementi della nostra Associazione.
E noi non dubitiamo che gli Alpini che hanno combattuto valorosamente in tutta la zona del Pasubio, vi contribuiranno generosamente.

L'Ossario del Pasubio sorge più precisamente sul Colle di Bella Vista (m. 1250). Vi si accede dal Pian delle Fugazze (M. 1200) per la strada nazionale Schio-Rovereto (servizio automobilistico), dalla quale si stacca, la comoda rotabile che in meno di 2 Km. monta sull'ampio piazzale dell'Ossario: vi si perviene anche in 20 minuti per un'accorciatoia pedonabile che si stacca dalla strada nazionale poco oltre l'oratorio di S. Marco dell'Hotel Dolomiti, e tocca la Malga del Cornetto.
Il piazzale, tagliato nella roccia a picco sulla val Leogra, misura m. 32x40 d'ampiezza. Il basamento a terra dell'Ossario ha una fronte di m. 21, e quello della sovrastante terrazza di m. 14-50, avrà un'altezza di m. 31-50, per modo che l'intera costruzione sarà alta 35 metri. Tutto l'edificio sarà rivestito esternamente con blocchi di marmo nero e bianco, tratti dalle vicine pendici del Cornetto; all'interno sarà decorato con marmi delle Prealpi Vicentine.
Sopra il basamento, già costruito, s'inizierà nella primavera 1922 la costruzione della Torre, che avrà al pianterreno un Sacello, con la Madonna, in adempimento del voto degli Alpini del Pasubio che nel Dicembre 1917 ebbero la prima idea del Monumento. Nei piani superiori appositi locali accoglieranno i cimeli di guerra.
Autore del progetto è l'arch. Ferruccio Chemello, padre di un Alpino valorosamente caduto sull'Ortigara.

Consoci!
L'Archivio Fotografico è nato.
Bisogna nutrirlo.
Mandate fotografie!

Il quindecalogo del vecchio cane

Questo bizzarro « quindecalogo » ha un valore storico. Esso fu scritto da un ufficiale del « Feltr » — Manaresi — in un istante di pausa, in una tragica notte, sul Cauriol conquistato. Tramandiamolo dunque ai posteri. — N. d. R.

- I. Ama la Patria e la Montagna...
II. Fuma la pipa ed il toscano...
III. Onora la barba: l'aveva Maometto...
IV. Chi si taglia la barba è un fedifrago...
V. Sii sempre munito di nodoso bastone...
VI. Non andrai mai a dormire la sera...
VII. Vestirai come un vecchio soldato...
VIII. Non avrai paura delle palle...
IX. Se avverso è il destino...
X. Tratta affabilmente i compagni...

Non marcar mai visita. Col sole e colla tempesta, sotto l'acqua e sotto la tormenta, su per le croce, come nei pantani, il Vecchio cane deve sempre preparar di salute.
La tua pelle deve farsi dura come quella d'un vecchio somaro ottantenne e la tua faccia, nera e brutta, inculcherà rispetto.
Disprezza il nemico e tiragli sulla testaccia.
Se si dà prigioniero accoppalo, pagli da mangiare.
Il tuo occhio sia vigile e pronto. I tuoi muscoli siano temprati e saldi come le portanti d'una teleferica che funziona. V'è dritto per la tua strada e strafattene di tutti.
Sii buono come il pane cogli inferiori. Feroce come una jena colle catogne e coi vili.
Il Relatore V. C. F. To. MANARESI.
Cauriol, notte sul 22-7-1917.

Monte Nero

Questa canzone, nata nelle tragi che notti del 1915 su per i canali di Monte Nero, è destinata a vivere perennemente nella Storia. Come le antiche « chansons de geste » non ha autore; essa è nata dalla massa anonima degli Alpini che cantavano attendendo l'ora dell'assalto. Per la storia conviene rilevar che soltanto le prime quattro strofe sono da ritenersi originali. Le altre costituiscono, a nostro giudizio, aggiunte arbitrarie e successive. — N. d. R.
Era l'alba del 16 giugno,
Incomincia il fuoco d'artiglieria,
I 30 Alpini è sulla via
Montenero a conquistar.
O tu vile Montenero
Traditor della patria mia,
Ho lasciato la casa mia
Per venirti a conquistar.
Per venirti a conquistare
Abbiam perduto molti compagni,
Tutti giovani suoi vent'anni.
La lor vita non torna più.
Arrivati a trenta metri
Dal nemico trincerato
Con assalto disperato
Settecento prigionier.
Ma Francesco l'imperatore
Sugli Alpini mise la taglia,
Ei li premia con la medaglia
E trecento corone d'or.
A chi porta un prigioniero
Di quest'arma valorosa
Che con foga baldanzosa
Ti sgomenta i suoi soldà.
Ma l'alpino non è vile
Tal da darsi prigioniero:
Preferisce di morire
Che di darsi allo straniero.
Bell'Italia devi esser fiera
Dei tuoi baldi e forti Alpini.
Che ti danno i tuoi confini
Ricacciando lo stranier.
Oh Italia, vai gloriosa
Di quest'arma valorosa,
Che combatte senza posa
Per la gloria e la libertà.

Il Sottosegretario di Stato per l'assistenza militare all'A.N.A.

S. E. l'on. Aldo Rossini, sottosegretario di Stato per l'Assistenza Militare e le Pensioni di guerra, annunciandoci la concessione di un contributo di L. 10.000 a favore dell'Opere di Assistenza della nostra Associazione, ci scrive queste vibranti parole:
Roma, 25 marzo 1922.

Caro Presidente,
Plaudo con tutta l'anima al fervore che l'Associazione Nazionale Alpini dà dedicando alla organizzazione patriottica — al di sopra di ogni partito — delle gloriose fiamme verdi d'Italia.
Con orgoglio di soldato io saluto fin d'ora, attraverso le vostre file, gli eroi degli storici Battaglioni che raccolsero e incanalarono la massiccia valanga degli Alpini per rovesciarla irresistibile sulle balze delle Alpi — dallo Stelvio a M. Santo — e sulle infide montagne dell'Albania e Maccodonia.
E con cuore d'italiano auguro che le vostre Sezioni diventino i focolari sacri dai quali attingano nuovo alimento le fiamme verdi superstiti dell'ultima guerra, ed attorno ai quali — nel canto accorato delle vecchie canzoni — riecheggino perenni i cordi della epopea sanguinosa ed eroica, rafforzando nell'anima indomita delle popolazioni montane la fede negli inviolabili destini d'Italia. Fraternali saluti.



La vita della nostra Associazione

IL PRIMO RANCIO SPECIALE DEGLI SCARPONI DI TRIESTE.

La sera del 22 marzo vi distribuiremo il primo rancio speciale aveva detto papà Zanutti agli scarponi di Trieste, pochi, ma buoni. E come un sol uomo tutti gli scarponi di Trieste si radunarono alla « Rinascenza ». Il padrone, che sapeva a priori con che razza di sbaffatori aveva da fare, preparò un rancio delle grandi occasioni, come se un qualsiasi battaglione verde festeggiasse la ricorrenza di una battaglia vinta o di un feroce attacco respinto. I commensali, e possiamo dirlo ad alta voce, il fior fiore delle fiamme verdi Triestine, attaccarono la pasta asciutta e... il resto con voracità alpina e consumarono un numero di fiaschi, che... il tacer è bello!

Al posto dei consuati discorsi ufficiali, prescritti, studiati a memoria, furono cantate tutte — senza omissione alcuna — le nostre canzoni di guerra, sicché in quella adunata parve a tutti di rivivere le ore indimenticabili delle nostre mense di trincea, e i ritornelli dei nostri cori fecero rivivere in molti compagni caduti al nostro fianco e le belle battaglie vinte nel santo nome della Patria.

Il presidente Zanutti, il papà un giorno degli alpini del « Val Cordevole » e oggi il papà delle fiamme verdi triestine, interruppe per un momento la solennità dei cori, proponendo l'invio di un telegramma di saluto al duce supremo di tutti i vecchi Alpini: al presidente Andreoletti. La proposta venne accolta da tutti coi più fragorosi applausi, e quindi il convegno si protrasse finché ci furono fiaschi nel ristorante e canti nelle gole dei convenuti.

Uno dei prossimi ranci sarà tenuto a Monfalcone, dove verranno riuniti tutti gli scarponi della Venezia Giulia.

UN NUOVO GRUPPO: MARTINA D'OLBA.

Ne abbiamo già parlato: è uno degli ultimi sorti per iniziativa della nostra Sezione Ligure. Ma Martina d'Olba ha sua specialità, anzi due. La prima è che esso conta tra i soci un autentico *Alpino-tipo*, cioè uno di coloro che erano soldati in Fanteria, e che, fondatosi il Corpo degli Alpini, vi furono trasferiti d'autorità. Più « vecchio » di così! Il nostro Consocio di Martina d'Olba può dunque considerarsi come l'*antenato* dell'A.N.A. Inoltre Martina d'Olba, altra specialità, è divisa dal resto del mondo dall'Olba, che ogni inverno si ingrossa e demolisce i ponti, così che gli abitanti comunicano con l'altra sponda e attraversano il fiume a mezzo di una corda e di carrucole. Più aerei di così!...

UNA RIUSCITA FESTA DELLA SEZIONE CANAVESANA.

Ha avuto luogo sabato, 19 marzo, ad Ivrea, organizzata dai nostri amici. Fu una festa di luci e di verde, alla quale ha partecipato un pubblico folto, accorse a gremire il teatro civico. Come è noto, la serata era a favore delle famiglie e degli orfani degli Alpini caduti in guerra. Venne rappresentata una « stramazza in un atto » del capitano Mancini che, ben coadiuvato da volenterosi esecutori, riscosse generali applausi. Seguì un trattenimento vocale ed instrumentale, che fu assai apprezzato. Ed infine assai elegante.

ebbe luogo una festa danzante, che durò a lungo e fu solo e brevemente interrotta per la cena e per l'estrazione di una lotteria di beneficenza. L'esito di questa manifestazione della Sezione Canavesana non poteva essere più brillante!

IL CINQUANTENARIO DELLA SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI.

La S. A. T., il gloriosissimo sodalizio, celebrerà nel luglio prossimo il suo Cinquantenario. Data gloriosa! Dieci lustri di attività instancabile verso una mèta più alta delle più alte cime che gli ardentissimi soci raggiungevano, poiché la meta era l'Unità d'Italia. Il programma della gita sociale con la quale si celebrerà il Cinquantenario comprende un itinerario altamente patriottico poiché, partendosi dai ghiacciai dell'Adamello, sacri alla gloria degli Alpini, terminerà ai piedi del monumento a Dante.

La S. A. T. convita tutti gli amici del rito solenne e l'A. N. A. risponde: « Presente », promettendo sin d'ora di inviare una sua rappresentanza.

GLI « ALIUFF » DEL 5.º CLASSE '91.

Una adunata ben riuscita è stata quella di domenica 12 marzo, a Milano, alla Birreria Colombo, dove erano convenuti in folto gruppo i superstiti del Plotone Allievi ufficiali del 5.º Regg. Alpini del 1911! A più di dieci anni di distanza gli stessi moti, la stessa allegria, l'eguale voglia di scherzare e di cantare. Pur nella contentezza di ritrovarsi dopo tanto tempo non vennero dimenticati i cari scomparsi, ai quali il colonnello Adams (l'ex direttore del corso) mandò un commosso sentito ricordo a nome di tutti. Poi si riprese a cantare, a chiacchiere a ricordare. Insomma la colazione, che aveva avuto inizio alle 13, minacciava di prolungarsi fino al pranzo, perché infatti la seduta (!) veniva tolta all'ora del... vermouth!!

I NOSTRI LUTTI.

Il nostro consocio Ten. Borselli Rag. Vittorio, della Sez. Italia Centrale, ha avuto l'irreparabile sventura di perdere il padre Comm. Borselli, ex Prefetto del Regno. Vivissime condoglianze dai commilitoni. Ai fratelli Terragni che sono stati colpiti dalla grave perdita della loro amatissima madre inviamo le nostre più sentite condoglianze.

ONORANZE AD UN CADUTO.

L'8 marzo 1922, in Val di Toro, (Cadore), nei pressi del Rifugio Padova, fu rinvenuto lo scheletro di un Alpino, impigliato fra gli alberi ed ancora imbracciante il suo fido fucile: nel tascapecca si rinvennero alcune carte indecifrabili. Da successive indagini si poté accertare trattarsi della salma di un Volontario Alpino del Cadore, caduto nei tristi giorni della ritirata del 1917, e precisamente di Marchetti Osvaldo di Belluno.

Il funerali si svolsero a Domegge, domenica 19 marzo, e furono una

solenne dimostrazione di fraternità montanara. Notate le splendide corone dei Volontari Alpini, del nostro Gruppo di Calalzo, del Circolo Smobilitati di Domegge. Alle onoranze parteciparono con i rispettivi vessilli i Mutili e Invalidi di Guerra, i Soci dell'A.N.A., Gruppo di Calalzo al completo, i Circoli Smobilitati di Pieve di Cadore, Sottocastello, Perarolo, Ospitale, Lozzo, Vigeo, Vallesella, ed altre associazioni. Il feretro, portato a braccia dai compagni d'arme, era scortato da un plotone del 7.º Alpini col ten. Perron; dopo le funzioni religiose, dissero patriottiche parole di commemorazione il parroco di Domegge ed un parente del volontario. La salma fu quindi trasportata a Belluno, ove ebbe nuove e commoventi onoranze, alle quali parteciparono in corpo i nostri Consoci di quella Sezione. La grande famiglia dell'A.N.A. porge le sue vive condoglianze alla famiglia del commilitone oscuramente caduto.

IL CAMPIONATO MILITARE DI SKI.

Si è svolto nella prima settimana di marzo a Limone Piemonte, organizzato dalla 1.ª Divisione Alpina, alla quale spettava quest'anno tale compito. Alle gare, alle quali presenziarono il Gen. Grazioli e il gen. Raimondi, comandante la 1.ª Divisione Alpina, hanno partecipato pattuglie di tutti i Reggimenti Alpini e d'Artiglieria da Montagna e anche di altri corpi.

Malgrado le pessime condizioni della neve, le gare sono riuscite abbastanza interessanti. Venne però generalmente rilevata la deficiente preparazione delle squadre, deficienza non completamente imputabile alle sfavorevoli condizioni meteorologiche di questo anno. Ci rivolgiamo specialmente ai giovani Ufficiali per invitarli a voler seriamente considerare che ad essi, e solo ad essi, è affidato il compito di preparare con incessanti istruzioni i migliori elementi skyatori e di ispirare nel soldato la passione di questo sport essenzialmente alpino.

E' inutile volersi barricare, *more solito*, dietro le magre scuse della « mancanza di mezzi », e del mancato incoraggiamento per parte dei superiori. L'iniziativa individuale deve supplire, sempre. Cinque paia di ski in un Battaglione sono presto trovati, e l'entusiasmo dei soldati è presto suscitato e facilmente mantenuto vivo.

L'anno prossimo il campionato avrà luogo sul territorio della 2.ª Divisione. Speriamo di potere allora completamente modificare il nostro giudizio.

PER IL MONUMENTO AI FRATELLI CALVI.

Il Comitato appositamente costituito in Bergamo, del quale fa parte il rappresentante della locale Sezione dell'A.N.A., lancia un appello per la raccolta dei fondi occorrenti per la costruzione di un degno monumento alla memoria degli eroici fratelli Calvi.

Il manifesto ricorda l'umanissimo senso di cordoglio che ha accompagnato le quattro salme gloriose in Bergamo, il 30 ottobre 1921, quando erano reduci dai cimiteri di guerra; ricorda la severità dell'ora, la

moltitudine infinita che si è affollata intorno ai feretri, la pioggia incessante di fiori che si è rovesciata a piene mani sul corteo, — manifestazioni che hanno detto quanto il sacrificio dei Calvi avesse penetrato l'anima popolare e quanto l'anima popolare già sentisse del nuovo culto che in quel giorno si iniziava con superba affermazione.

Il Comitato, costituito di eminenti personalità e dai rappresentanti delle Associazioni patriottiche bergamasche, non dubita che — pur in questi momenti di pubblico e privato travaglio, in cui molti altri bisogni urgono quotidianamente — l'appello abbia larga eco.

Da parte nostra, assicurando ogni miglior appoggio all'iniziativa, facciamo invito ai singoli Consoci ed alle Sezioni tutte di contribuire alla raccolta dei mezzi.

Le sottoscrizioni devono essere dirette al Cassiere del Comitato per il Monumento ai Fratelli Calvi (Bergamo - Via XX Settembre 17 — presso il C. A. I.).

MARCELLO GARAGNANI (38, rue Notre Dame de Lorette - Parigi) chiede l'indirizzo esatto del suo ex Sergente Beata Giulio (933, a Comp. Mitr.) di Caluso (?) dovendo fargli offerte di lavoro.

FERVORE DI INIZIATIVE ANCHE A PINEROLO.

Pinerolo che fu sempre sede di battaglioni alpini e che con il circondario fornì il contingente per la formazione oltre che del battaglione che porta il suo nome, altresì di quelli di Fenestrelle, Val Pellice, Albergian, Val Chisone e Granero, ricorderà solennemente il cinquantenario di fondazione del valoroso capo.

In tale ricorrenza verrà istituita in Pinerolo una Sezione della nostra Associazione, ed inaugurata una lapide sulla facciata della Caserma Principe Amedeo.

La storia del Battaglione Pinerolo durante la nostra guerra è stata veramente grandiosa.

Il primo ferito della guerra, e il primo decorato, medaglia d'argento al valore militare nel 1915, è stato il sottotenente Pietro Ciocchini di Pinerolo, appartenente al 3.º alpini.

E' inutile dire che l'iniziativa ha trovato presso il comandante del Battaglione Pinerolo magg. cav. Alberto Solinas e il capitano Luigiano Pietro, come pure presso tutti i componenti del battaglione e gli ex alpini, il più entusiastico consenso.

Per raccogliere i fondi necessari per l'esplicazione pratica dell'iniziativa, il Comitato all'uopo costituito, ha deliberato di aprire una sottoscrizione pubblica. E Pinerolo assicura il più largo interessamento alla manifestazione ed anche la migliore riuscita, che sarà ottenuta con quel senso di patriottismo che è suo geloso retaggio.

L'ADUNATA DI VICENZA.

All'appello del Comitato provvisorio per la costituzione della nostra Sezione di Vicenza, hanno risposto con entusiasmo degno della più bella tradizione gli ex Alpini della città e provincia. Numerosissimi gli intervenuti all'adunata, ed innumerevoli le adesioni. Applauditissimo è stato l'intervento

del glorioso Battaglione « Vicenza » nelle persone del Magg. Ezio Campini, del Cap. Sartori e del Ten. Gambini.

L'avv. Giovanni Teso, incaricato di presiedere la numerosa assemblea, dopo aver ringraziato gli intervenuti e comunicato che le compagnie Alpini del Batt. Vicenza aderiscono in qualità di *socie perpetue* alla costituenda Sezione, espone lo schema del Regolamento sezionale, che dopo breve discussione viene approvato.

L'Assemblea passa quindi alla elezione dei membri del consiglio direttivo.

Dopo brevi parole dell'avv. Ronzani e dell'avv. Monza, risulta eletta la lista coi seguenti nomi: Comm. Rossi, Avv. Teso Giovanni, Dott. Bruno Agostini, Avv. Chiussi Giuliano, Avv. Tonello Alfeo e Sig. Cecato Giuseppe, Montagna Adriano. L'avv. Teso prima di dichiarare

sciolta l'assemblea, rivolge il suo mesto e riverente saluto agli alpini cittadini gloriosamente per la patria, ed esprime l'augurio che tutti gli aderenti alla Sezione abbiano a cooperare validamente per l'attiva propaganda allo maggior sviluppo della nostra Associazione.

Dopo di ciò i baldi scarponi si sono sciolti al canto degli inni alpini e hanno portato il loro simpatico e rumoroso entusiasmo per le vie della città.

LUNEDI' 17 APRILE. ADUNATA IN VALTELLINA

Ricordiamo che la seconda Festa di Pasqua, lunedì 17 aprile, in Sondrio avrà luogo l'inaugurazione del gagliardetto della nostra Sezione Valtellinese. Parlerà l'adre Bevilacqua, che recentemente abbiamo nominato « arcivescovo degli alpini ».

E sarà una giornata di intense ricorrenze e di giocondità. Adunata a Sondrio!

La pagina dell'A.N.A.M. (Ass. Naz. Artiglieri da Montagna)

Constatazioni

E con vero senso di orgoglio, con una fede che si rinnova e si ingigantisce ogni giorno più, che assistiamo al celere, insperato, procedere ascensionale dell'A.N.A.M. Nei giorni grigi, nelle ore tristi dell'incertezza, nelle ore più liete, ma pur sempre terribilmente incognite, dell'inizio, la nostra fede, salda e incommutabile sempre, aveva pur qualche cosa di febbrile, e talvolta il dubbio, terribile consigliere, battea spietato ai nostri cuori. Ora non più.

Il nostro fervido lavoro quotidiano è alimentato e sorretto dai consensi e dagli aiuti. Alla nostra fede altre se ne sono aggiunte, alle nostre volontà, hanno sorretto, gagliarde, altre energie.

Ovunque palpita un cuore di montagnino, là è nato o sta per nascere un amico, un consigliere, un socio. Chi ci conobbe e ci amò, invia nobili parole di consenso e di ammirazione.

Con profondo senso di gratitudine aggiungiamo a tutti i montagnini le nobilissime lettere che qui sotto riproduciamo e che crediamo possano costituire per il nostro Sodalizio il migliore dei viatici.

Regg. Artiglieria da Montagna Belluno, 8 marzo 1922. Preg. Dott. Francesco Mantelli Presidente dell'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna.

Ringrazio vivamente la S. V. ed i Membri del Consiglio Direttivo di costeta Associazione per l'affettuoso saluto che vollero rivolgermi a me ed al 2.º Reggimento Artiglieria da Montagna in occasione della costituzione dell'A.N.A.M., alla quale io porgo il nostro fervido augurio di prospero avvenire.

Per l'affetto che porto all'Artiglieria da Montagna, io sarò sempre lieto di poter assecondare costeta Associazione negli intenti prefissi di onorare i nostri prodi, e di mantenere fra i congedati vivo l'entusiasmo che li ha sostenuti in guerra e nei cinquentenni alpini.

Il Colonn. Comand. del Reggimento F. COLLOMBO

Comando 2.ª Divisione Alpina Brescia, 11 marzo 1922. Onorevole Presidenza,

La comunicazione fattami da costeta onorevole Presidenza mi ha procurato vero piacere.

Come vecchio soldato della Montagna e come comandante di unità dove le truppe da montagna dovrebbero avere almeno parte preponderante, mi compiacco del sorgere di questo nuovo sodalizio, che vuole riunire con i vincoli antichi, nati nella trincea e tuttora vivi e vitali, gli Artiglieri da Montagna. *vestano essi o no il glorioso grigio verde.*

Buona fortuna verrà al nostro Paese da queste forze cementate di amore, fede e ricordi, aliene da ogni competizione di parte, tendenti solo al grande Ideale, che ci ha sorretto nelle tribolazioni dei lunghi anni di guerra, che ci ha messo in condizione di guardare con fierezza al nostro passato.

In breve tempo l'A.N.A., creata con gli stessi scopi con i quali nasce oggi l'A.N.A.M., ha fatto passi veramente burrascosi. Sorta in momenti quasi meravigliosi, poi attenzione: si è quindi imposta, attirando nella sua orbita quanti avevano indossato la divisa dalle verdi fiamme, anche i pochi — se ve ne furono — che per debolezza di animo o per mancanza di fede erano in principio, se non contrari, indifferenti. Oggi l'A.N.A. è fattore di bene, è forza viva, è energia che produce.

Così certo sarà dell'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna. Lo spirito che ha animato sempre Ufficiali e soldati di questa magnifica specialità della nostra gloriosa Artiglieria, saprà ancora una volta rifulgere e trovare quelle mille e mille energie, che l'hanno fatta trionfare sempre ed ovunque, superando ogni ostacolo.

Di buon grado accollo l'invito fatto al mio Comando, che oggi io inscribo come *socio perpetuo dell'A.N.A.M.* perchè nell'unione delle forze sane della Patria io vedo il più sicuro auspicio per la sua prosperità e per la sua grandezza.

Con osservanza Generale LORENZO BARCO.

Con 3.ª Divisione Alpina Treviso, 14 marzo 1922. Ill. Sig. Presidente Assoc. Naz. Artigl. Montagna Milano.

Assai gradito mi giunge il saluto che V. S. mi rivolge, a nome anche del C. D., in occasione della costituzione della Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna.

Al nuovo sodalizio dei valorosi e benemeriti Artiglieri da Montagna questo Comando è ben orgoglioso di appartenere quale *socio perpetuo*, ed all'uopo si è iscritto presso la locale Sezione, augurando alla simpatica Associazione vita prospera e proficua per il bene dell'aese.

Il Generale comand. la Divisione F. to: MALLADRA

ATTUALE ORDINAMENTO E DISLOCAZIONE DELL'ARTIGLIERIA DA MONTAGNA.

Abbiamo pubblicato nell'ultimo numero dell'Alpino un breve riassunto della dislocazione delle attuali truppe di Artiglieria da Montagna.

Siamo lieti di poter portare a conoscenza lo specchio completo, e richiamiamo su di esso l'attenzione dei lettori montagnini.

1.º Regg. Art. da Mont. - Cuneo. 1.º Gruppo, Torino; 1.ª Batteria, Susa; 2.ª Batt., Torino; 3.ª Batt., Torino — 2.º Gruppo, Saluzzo; 4.ª Batt., Saluzzo; 5.ª Batt., Saluzzo; 6.ª Batt., Alpignano — 3.º Gruppo, Cuneo; 7.ª Batt., Borgo S. Dalmazzo; 8.ª Batt., Cuneo; 9.ª Batt., Cuneo.

2.º Regg. Art. da Mont. - Belluno. 1.º Gruppo, Conegliano; 1.ª Batt., Conegliano Veneto; 2.ª Batt., Conegliano Veneto; 3.ª Batt., Tarvisio — 2.º Gruppo, Belluno; 4.ª Batt., Belluno; 5.ª Batt., Belluno; 6.ª Batt., Udine — 3.º Gruppo, Gorizia; 7.ª Batt., Cividale; 8.ª Batt., Tolmino; 9.ª Batt., Gorizia.

3.º Regg. Art. da Mont. - Bergamo. 1.º Gruppo, Ivrea; 1.ª Batt., Ivrea; 2.ª Batt., Aosta; 3.ª Batt., Ivrea — 2.º Gruppo, Bergamo; 4.ª Batt., Domodossola; 5.ª Batt., Bergamo; 6.ª Batt., Bressanone — 3.º Gruppo, Bressanone; 7.ª Batt., Innichen; 8.ª Batt., Merano; 9.ª Batt., Varna (Bressanone).

Dallo specchio sopra riportato constatiamo quanto segue:

1.) Sono stati aboliti tutti gli antichi nomi dei gruppi e numeri delle batterie, che entrambi avevano a somiglianza dei battaglioni e delle compagnie alpine.

2.) Sono stati diminuiti i gruppi e le batterie rispetto all'organico dell'ante-guerra: i primi da 12 a 9; le seconde da 36 a 27.

3.) La dislocazione di alcuni gruppi si presenta alquanto — è difficile trovare il termine adatto — disseminata. Ad es. un Gruppo del 3.º modossola, una a Bergamo, una a Bressanone. Non ci pare che il comandante del gruppo sia messo nelle migliori condizioni per esercitare il suo comando.

4.) La dislocazione di un reggimento — il 3.º — ci pare ancora più esagerata. Come appare dallo specchio, la zona del reggimento si estende dal Piccolo San Bernardo al Tobbacco. E' un bell'onore per quel colonnello; ma francamente non lo invidiamo.

Perchè i casi sono due: o i reggimenti sono inutili (ed allo stato attuale delle cose non lo crediamo) ed allora si aboliscono — o devono esistere, ed allora si metta il suo comandante in condizioni di poter onestamente funzionare. Anche un uomo dotato di qualità eccezionali — e tale è l'attuale comandante del reggimento — non può umanamente fare sentire la sua azione, né studiare i problemi inerenti all'istruzione ed

alle esercitazioni delle sue truppe su di una zona così vasta e per di più confinante con tre Stati diversi.

Ci sarebbero altre considerazioni più o meno confortanti per la specialità (abbiamo sentito vagamente parlare di un 26.º reggimento Art. Mont., nuovo nome che, con ironia più o meno larvata, sarebbe dato al primo reggimento art. mont. dopo il suo trasferimento da Torino a Cuneo — forse i motivi i lettori se li immagineranno).

Ma rimaniamo le altre critiche ad un altro numero.

E siccome queste sono vane ed inutili se non si propongono i rimedi dei mali che si constatano, così vedremo come si potrebbe rimediare allo stato attuale delle cose agli inconvenienti e, diciamo pure, alla assurdità della attuale dislocazione della artiglieria da montagna.

Genova, 21 marzo 1922. FRANCESCO MANTELLI.

COMUNICATO DELLA SEZIONE LIGURE.

I soci della Sezione Ligure sono invitati ad intervenire ad un pranzo sociale che avrà luogo il giorno 8 aprile 1922. L'adunata è alle ore 19 al caffè Belloni, nei locali gentilmente concessi dalla Sezione di Genova dell'A.N.A.

I soci sono caldamente pregati di intervenire compatti a questa riunione per sempre più saldare i sentimenti di fratellanza che già li uniscono, per essere messi al corrente della vita dell'Associazione, e per portare il loro personale contributo di idee sulle manifestazioni che si preparano di attività sezionale.

Le adesioni vanno inviate alla segreteria Sezionale in via S. Sebastiano n. 15.

RETTIFICHE.

Deplerevoli disguidi postali ci hanno impedito fin'ora di pubblicare le seguenti rettifiche alle quali diamo ora senz'altro alla stampa.

1. — A pag. 6 e 7 del n. 3 dell'Alpino nel verbale della prima Assemblea dei delegati sezionali: è detto: « La Sede Centrale... località ». Resta sottinteso che la località della quale per svista non fu fatto il nome, è Torino, città che fu culla dell'Artiglieria da Montagna e che per tanti anni fu sede del glorioso reggimento della specialità, dal quale originarono poi tutti gli altri.

2. — A pag. 7 del n. 4 dell'Alpino è detto che nel 1911 il 1.º Reggimento Artiglieria era formato da quattro gruppi di cui quello Mondovì costituito dalla 1.ª, 2.ª e 3.ª batteria e quello Torino-Pinerolo dalla 4.ª, 5.ª e 6.ª Batteria.

Devesi appurare questa correzione: La 1.ª, 2.ª e 3.ª batteria costituivano il Gruppo Oneglia; la 4.ª, 5.ª e 6.ª batteria il gruppo Mondovì. Il gruppo Torino-Pinerolo fu costituito più tardi.

Un'altra!

Come prevedevamo ed abbiamo annunciato da tempo, anche la bella e languida laguna ha accolto il nostro appello e io ha tradotto nella più lieta delle realtà. La posta ci ha recato da poco questo telegramma:

Venezia, 27 - 5 - 1922 "Sezione veneziana oggi costituita fra fervore di consensi, manda fraterno saluto." Saraval.

Ai gloriosi montagnini della Sezione Veneta che, trionfando di ogni difficoltà, seppero innalzare anche nella superba Regia dell'Adriatico il gagliardetto dell'A. N. A. M. il C. D. dell'Associazione contraccambia con entusiasmo e fede sempre novella il fraterno saluto ed invia l'augurio di intensa vita e di lieto avvenire.

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

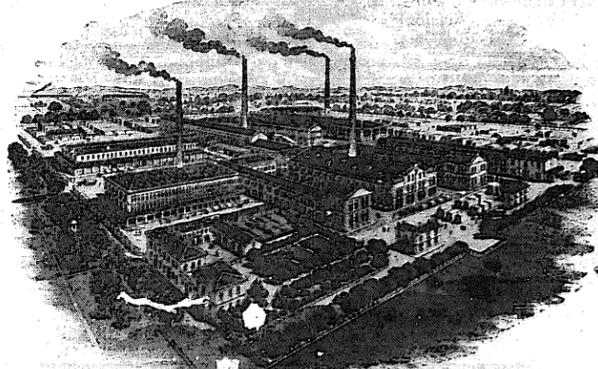
MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

SCHAMPOING



SATININE

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vicenzino, 14

Pubblicazioni e minuterie dell'A. N. A.

Edizioni della COLLANA VERDE

- N. 1 - **I Battaglioni "Morbegno"**, (cronistoria 1915-1918) elegante volume to L. 3
- N. 2 - **Gian Paolo Berrini** (lettere di guerra) elegante volume di 165 pagine con illustrazione L. 4

Sono pure in vendita i seguenti volumi:

- La Guerra sull'Adamello del Gen. Quintino Ronchi L. 20.-
- Le scarpe al sole di Paolo Monelli L. 8.-
- Lettere da la mia baita di A. M. Nasalli Rocca L. 7.-
- Il Battaglione Tirano (Gesta Gloriosa) L. 3.-
- Cartoline del Monumento al Generale Cantore - al cento L. 10.-

Distintivo dell'A. N. A. in metallo e smalto (bottono, spilla o medaglia): Formato grande L. 6 - Formato piccolo L. 6

Indirizzare richieste alla SEGRETERIA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - Milano, P. Duomo, 21
Non si fanno spedizioni contro assegno

Figli di LUIGI CAPE' MILANO

Viale Genova, 34 - Telefono 30-836

Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

CAPIETTI & RATAZZI

Pellami per guanti e calzature
Calzature Americane ultimi modelli
nere L. 65 al paio - colorate L. 55
MILANO - Corso Vittoria N. 3
Sconto ai soci dell'A. N. A.

Cav. LEANDRO ZAMBONI Fabbrica Seterie

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10 850

Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A. e Cooperative Combattenti

CAMAGNI MOMOLO MILANO - Via Revere, 15

Fabbrica oreficera e gioielleria
Sconto ai soci dell'A. N. A.

CEROTTO BERTELLI

inSuperabile rimedio contro **DOLORI DI RENI E DI PETTO**

meraviglioso rimedio contro **DOLORI LOMBARI**

prodotti anche dalla GRAVIDANZA SCIATICA AFFARNO - ASMA

L'unico cerotto che produce **CALORE**

Si applica A FREDDO Innocuo - Non lorda Superiore ad ogni altro rimedio

benefico e piacevole.

SOCIETA' A. BERTELLI & C., MILANO

A. CABIATI & ING. W. BRANDT MACCHINE AGRICOLE

Studio: Corso Venezia, 17 - MILANO - Magazzini: Via Chavez, 3
Telefono 76-17

COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE

hanno le aziende che, abolite le tete gommate, adoperano il DRAPPO COPIALETTERE "ITALO,"

Ditta A. BASILE
Via Eustacchi, 45 - MILANO



Scarponi, volete berz bene?

alla "Venezia Tridentina," VINI DEL TRENTO E DEL VERONESE :: PRODUZIONE PROPRIA ::

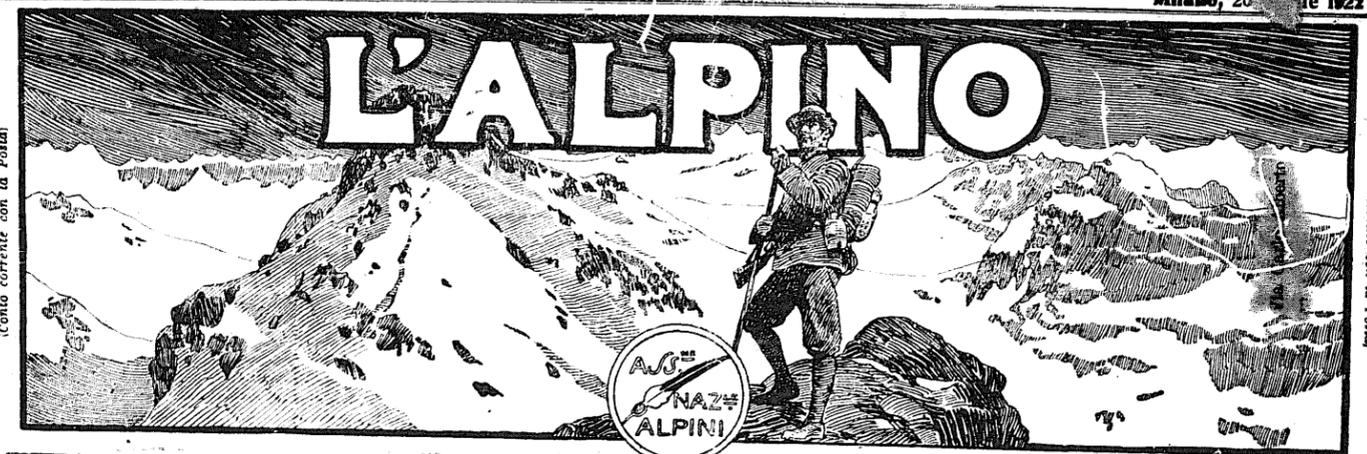
Ditta GIOVANNI GIOVANAZZI MILANO
Viale Romana, 20 - Telef.

Per Milano servizio a domicilio Sconto ai soci dell'A. N. A.



FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Piazza del Duomo, 21 presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai soci

Fronte unico

La visita del Re a Milano, che ha veramente assunto l'importanza di un avvenimento decisivo nella politica interna del Paese, ha avuto fra molti altri un benefico effetto. Quello cioè di creare il fronte unico fra le Associazioni apolitiche di ex combattenti, per una direttiva uniforme di fronte a determinate situazioni politiche. A questa fusione, lungamente invocata, ma sino a pochi giorni or sono mai attuata, l'A.N.A. ha coscienza di avere contribuito efficacemente, prendendo per prima l'iniziativa dei contatti fra i vari organismi.

Le norme statutarie nostre, che si rivelarono attraverso a difficilissimi periodi politici come le più sane e le più pratiche, si sono imposte una volta ancora. Le direttive dell'A.N.A. in fatto di apoliticità virile hanno fatto scuola. Unitamente alla Sez. Milanese dell'Ass. Naz. Combattenti dell'Ass. Naz. Mutilati e Invalidi di Guerra, e di altre Associazioni post militari, l'A.N.A. pubblicò, in occasione dell'arrivo del Re, questo nobile e dignitoso manifesto che incontrò la generale approvazione della cittadinanza:

MILANESI,

Il Re viene a visitare Milano per la prima volta dopo la guerra. Noi che della guerra rechiamo il segno - molti nel corpo tormentato, tutti nell'animo temprato - e di questo segno comune abbiamo fatto un vincolo di fede italiana e di italiana volontà abbiamo il dovere di dirvi una nostra parola.

Fermi nel nostro costume di disciplina e di fierezza, noi salutiamo nel Capo dello Stato il Capo Supremo dell'Esercito Vittorioso, e, tenendo alto lo sguardo sopra le amarezze della non raggiunta pace, auspichiamo i giorni della piena vittoria d'Italia: la vittoria sopra se stessa, sopra le miserie, le discordie tenaci, gli incomposti appetiti.

Non per noi parliamo oggi, ma per l'Ospite e per Voi, cittadini.

Con la guerra, con i suoi terribili doveri e con le sue prove di sangue e di fango, milioni di umili hanno dato all'Italia, più che la gloria, il rispetto del mondo; a se stessi una coscienza, un'anima nuova. Al nostro ritorno, mentre i beffardi audaci negavano la Vittoria, la rinnegavano i dirigenti ignari. E nel tripudio di speculatori e di demagoghi rimaneva per noi l'onta dell'annistia ai disertori.

Ma la nostra fede, che non ha piegato sotto l'impeto della sventura in guerra, non plega in pace sotto il prevalere della inettitudine o per i sinistri guizzi della frode.

L'amore all'Italia e la fede in una umanità migliore, che ci furono vincolo in guerra, ci uniscono ora e ci fanno sereni sopra le delusioni e sopra i nuovi dolori.

Lontani dai clamori e dai facili tripudi, saremo presenti e concordi nell'impeto di devozione alla nostra Terra. Dove passa il suo Rappresentante, siamo al primo posto, nel nome dei fratelli caduti e di tutti i superstiti, liberi e consapevoli nel saluto e nella ferma volontà di lavoro, di pace, di grandezza italiana.

Una rappresentanza dell'A. N. A. venne ricevuta dal Re, unitamente alle Delegazioni di tutte le altre Associazioni militari, e presenziò alla Rivista Militare passata dal Sovrano alle truppe del presidio e alle Associazioni post militari,

Sul confine: gli Alpini

Riproducendo questo forte articolo apparso sul "Piccolo della Sera" di Trieste del 14 cor., rileviamo come esso venga ad integrare efficacemente le campagne che noi andiamo vigorosamente conducendo per la riorganizzazione del Corpo degli Alpini e per il reclutamento Alpino degli elementi idonei appartenenti alle nuove regioni. Noi ci siamo sin qui occupati specialmente del reclutamento degli alto-atesini, ma più di una volta ci è occorso di rilevare come la tesi da noi sostenuta si dovesse integralmente applicare anche alle popolazioni slave della Venezia Giulia.

Il contributo dato da questo articolo, che sollevò nella Venezia Giulia i più vivi consensi alla nostra nobile crociata, è formidabile.

Noi ne ringraziamo Sergio Gradengo. (N. d. R.)

Il Trattato di Rapallo ci ha dato un confine di alta montagna e questo confine, che è di solida difesa della patria, viene ad essere anche di immediata difesa per la nostra regione. La Venezia Giulia, che durante i lunghi ed affannosi dibattiti per la definizione dei confini si è così largamente e profondamente interessata al problema, che essa riconobbe tanto delicato e vivo per la sicurezza della patria in generale e sua in particolare, non deve restare agnostica oggi che si tratta di prendere quelle disposizioni, che a questa barriera montana devono dare la difesa prima e fondamentale: la truppa atta a guarnirla.

La Venezia Giulia si trova oggi per la prima volta a doversi interessare ad un problema militare. Dobbiamo per così dire formarci di sana pianta la mentalità adatta, in tutto e per tutto opposta a quella che curammo negli anni del servaggio. Allora una invincibile avversione ci distoglieva da ogni interessamento per questioni militari. Giusta e logica disposizione di spirito di fronte a truppe comunque preparate ad infrangere il nostro sogno di libertà e di unione alla Madre Patria. Ripulzione istintiva e, là dove fu vinta, vinta solo per trarre dall'interessamento all'esercito austriaco elementi atti ad indebolirlo, a disgregarlo.

Per l'esercito italiano avemmo ammirazione, adorazione; non potevamo avere altro. Lo abbiamo accom-

pagnato con i nostri voti, ma l'abbiamo conosciuto da lontano. Poco allora, ma poco per forza maggiore. Oggi questo semplice e contemplativo amore non deve bastar più. L'esercito è il nostro esercito, è nostra forza e salvaguardia e orgoglio e, per noi gente di confine, è anche di più: è la base prima, la pregiudiziale necessaria di ogni possibilità di vita e di sviluppo.

Interessiamoci all'esercito.

Poco lo conosciamo questo esercito. Non almeno lo conosciamo tutto di vista. L'armistizio ce lo tolse prima che ben lo conoscessimo. Ce lo disciolse bruscamente prima che ne potessimo valutare giustamente l'imponente amalgama spirituale, le doti di disciplina, le qualità tecniche e psichiche che lo resero formidabile e gigantesco per tre anni.

La rapida smobilitazione degli spiriti, avvenuta già ai primi del 1919, ed i rapidissimi congedi ridussero questa meravigliosa costruzione, questo essere magnifico, che aveva in sé l'anima tutta della nazione, ad un'ombra confusa di ciò che era stato. Ancor oggi il Governo non sa bene su quali basi esso dovrà ricostituirsi. Oggi si vive alla giornata. Mentre la Francia ha tratto dalla vittoria le basi per il più formidabile congegno di guerra che oggi esista al mondo, e tiene sotto le armi poco meno di un milione di soldati in permanenza, noi siamo precipitati ad una cifra che è di metà inferiore a quella dell'anteguerra. Noi non ci siamo contentati di smobilitare, ci siamo semplicemente disarmati. Fu una economia questa che se non ci è riuscita fatale ancora, non è detto che possa continuare a non danneggiarci. Sta bene che l'Italia non è imperialista e che il nostro esercito deve avere per base il concetto della difesa e non dell'offesa; ma un concetto informatore deve pur averlo. Quello di transizione, che ha ora, lo tiene in uno stato di crisi che a lungo andare guasterebbe irrimediabilmente quegli elementi di esso, sui quali dobbiamo ricostruire. Ora, poichè appunto è sul concetto dell'esercito di difesa che tutto il paese è concorde, la Venezia Giulia, regione di confine, è intimamente interessata ad occuparsi di esso.

Confine montano e truppe alpine.

Confine montano e truppe alpine sono un binomio inseparabile. Già la guerra ci ha rivelato questo fatto: che l'esercito italiano, di qualunque arma sia, da qualunque regione provenga un reparto suo, deve poter combattere in montagna, poiché da ogni parte per nostra fortuna la terribile alina chiude le porte di casa nostra. Ma se l'equipaggiamento può essere preparato in modo da render possibile all'esercito una guerra di montagna, e tutto l'esercito nostro può esser adoperato proficuamente in montagna entro speciali limiti, come lo dimostrò la guerra dei quattro anni, non è d'altro canto possibile trarre dei veri alpini dalle Murge e dalla Sila. A fare un buon alpino non basta l'allenamento né l'equipaggiamento, ci vuole il temperamento del montanaro e questo lo hanno soltanto gli alpini.

Queste verità furono per la prima volta riconosciute dai due grandi ideatori degli alpini, i generali Perucchi e Ricotti Magnani, cinquant'anni or sono. Le basi psicologiche e tecniche dalle quali partirono, generarono quel mirabile corpo che ha rivelato tutta la sua immensa importanza nell'ultima guerra.

La psicologia degli alpini.

Gli alpini vengono reclutati per regione. Ogni regione alpina costituisce con i figli delle proprie valli un reggimento. I battaglioni di questi reggimenti risiedono quasi di continuo nella propria valle. I congedati rimangono così sempre sottomano. Ad un dato segnale, in poche ore possono essere tutti nuovamente sotto le armi. Hanno domestichezza con la linea di confine, sanno dove devono presentarsi, accorrere, sbarcare la strada della patria, conoscono per consuetudine quasi giornaliera di salute e di incontro gli ufficiali che domani saranno nuovamente i loro capi. Questa truppa d'immediata copertura è di una possibilità d'impiego rapidissimo ed assoluto.

Ma non è qui tutto il loro immenso valore. Il montanaro (e solo chi lo conosce sa il valore di questo sentimento) è ferocemente attaccato alla sua terra, alla sua valle. Chi viene dal di là dei monti è nemico sempre; anche se è francese per i francesi di Val d'Aosta, anche se è slavo per gli slavi di Val Natisone e Val Isoldo. L'alpino difende la sua terra con prontezza e furore, come il maggior interessato. L'alpino, appunto perché presta servizio militare nella sua valle, si rende conto esattissimo, come nessun altro soldato, della necessità ed utilità del servizio militare. L'alpino considera con orgoglio tutto particolaristico il proprio battaglione, ne è superbo, lo vanta sopra gli altri, è fiero di appartenervi e di farsi ammirare dai suoi e dalle donne del suo borgo in costume di alpino, poiché in lui tutti vedono il difensore del paese. Quelli che per esuberanza di uomini vengono destinati alle altre armi nell'intimo loro ne soffrono. Poesia? Sì, poesia, ma poesia irta di baionette, poesia per la quale gli alpini hanno combattuto la guerra più aspra e difficile, ed hanno scritto pagine di

storia indimenticabile, appunto perché circondata di un'aureola di poesia, che oggi si traduce in valorizzazione dell'esercito italiano.

Riorganizziamo gli alpini.

Ora questa mirabile arma di difesa, essenzialmente di difesa, sta subendo tentativi di riorganizzazione che ne minacciano le basi morali più delicate. Spostamenti di battaglioni da una regione all'altra, trasferimenti di battaglioni da un reggimento all'altro stanno scuotendo la compagine psicologica regionale e di confine, stanno per distruggere nell'alpino la coscienza elementare della difesa della sua valle, stanno cioè per togliere all'arma la sua vera ragione di essere e per la quale fu creata.

Con quale criterio si fa ciò? Non si sa. Ma a dimostrare qual cemento legni tutti gli alpini e in servizio e in congedo, sta a dimostrare l'alzata di scudi dell'Associazione Nazionale degli Alpini, che dal suo giornale *L'Alpino* ha impresso una magnifica battaglia contro queste manomissioni ed in favore della riorganizzazione del corpo propugnata dal generale Lorenzo Barco, in corrispondenza alle necessità rivelate dalla guerra e dal superamento dell'unico tratto di frontiera in pianura che avevamo nel Friuli.

Ora, poiché si tratta di riorganizzare il corpo degli alpini e di trarlo dalla strada per la quale lo hanno messo, è doveroso che anche dalla Venezia Giulia e dai suoi legittimi rappresentanti parta una voce in merito alla questione.

Anche gli allogeni siano alpini.

Gli alpini in congedo, che certamente sono i più atti a parlare di un'arma che essi soltanto conoscono nella sua compagine morale, affermano che ai tedeschi dell'Alto Adige non deve esser negato il reclutamento negli alpini con lo stesso trattamento usato verso le altre regioni. Essi ragionano così: — Se noi disperdiamo questi tedeschi in tutti i reggimenti di tutte le armi del Regno, noi avremo gruppetti non temibili sì, ma gruppetti ostili, offesi per la nostra diffidenza, che si considereranno esuli dovunque li manderemo e, nonchè italianizzarsi nelle nostre città, vi vivranno in uno ostico rancore perpetuo, tormentati dalla nostalgia e considereranno il servizio militare una vera punizione. Questi fattori morali devono avere grande importanza per chi, come noi, vuole persuadere con l'amore ad una fraterna simpatia e non irritare ed acuire inimicizie inutilmente. Se invece noi daremo ai tedeschi dell'Alto Adige la prova della nostra fiducia e della nostra forte sicurezza, non temendo di costituire con i loro contingenti qualche battaglione alpino, otterremo un duplice effetto: torremo agli altri che per esuberanza di uomini dovremo mandare, come dalle altre regioni alpine, nelle altre armi, il sospetto che noi si diffidi o si tema di loro. Trattati così, alla stregua di tutti gli altri distretti di montagna, essi si sentiranno rispettati, non considereranno più un esilio la ferma a Firenze o a Napoli, ma una logica e naturale conseguenza di disposizioni generali del Regno.

Andiamo a farci amare a casa loro.

Ma questi battaglioni non dovranno consistere integralmente di tedeschi. Specialmente nei primi anni dovranno avere nei loro ranghi una metà di alpini italiani. Tra montanari, anche se di lingua differente, i soldati fanno presto ad intendersi, hanno in comune una grande cosa: la montagna con i suoi picchi e le sue rudi serenità. Gli alpini del Sud e della Val Natisone fraternizzarono con tutto il cuore con i piemontesi. Il fiasco e la pipa, la zangola ed il mulo li affratellavano come sanno quelli che ne ebbero ai propri ordini.

Non coltiviamo dunque timori indegni di noi, e ciò che ho detto per l'Alto Adige valga anche per l'Alto Isone. Una nazione di quaranta milioni di abitanti non deve avere paura di pochi battaglioni misti.

Anche noi nella Venezia Giulia abbiamo un egual problema da affrontare. Ebbene, affrontandolo con serenità e forza. Si propugnano battaglioni regionali alpini costituiti con elementi slavi, e vi si introduce da principio una forte percentuale di elementi italiani. Si eviti l'esodo completo dei giovani dalle loro vallate; esso verrebbe sfruttato certamente per la più facile delle propagande contro di noi. Si dia loro invece l'impressione della nostra potenza ed i giovani delle nostre terre italiane, delle nostre città, chiedano di andar a compiere il servizio militare negli alpini. Vi troveranno la più alta e grande soddisfazione: quella di prepararsi alla più santa delle cause: la difesa della Patria, e quella che proviene dalla più bella delle missioni umane: la pacificazione degli spiriti.

Io ricordo un attendente, fedele come un cane, buono come un italiano, coraggioso come un alpino, che ad una mia osservazione sulla sua nazionalità rispose un giorno fiero ed accigliato: « Mi xe talian! ». Si chiamava Qualica; aveva una pipa sul nome ed una medaglia di argento sul petto.

Sergio Gradenigo.

Commissione Assistenza

Abbiamo ripetutamente pubblicato la notizia della beneficenza istituita a favore degli orfani di guerra delle province di Lombardia. Nessuna domanda è pervenuta alla nostra Commissione di assistenza, mentre ci risulta che sono numerose le famiglie con 5 e più orfani che potrebbero essere beneficate.

Richiamiamo su questa beneficenza specialmente l'attenzione delle nostre sezioni e dei nostri gruppi lombardi.

Le nostre formazioni si interessino di segnalare alla nostra Commissione i casi meritevoli!

RICERCA DI PERSONALE E DI OCCUPAZIONE. — Cercasi giovanetto 16enne licenza tecnica bella calligrafia.

EX VOLONTARIO DI GUERRA INVILIDATO cerca occupazione quale commesso viaggiatore generi alimentari, coloniali, ecc.

RICOSTRUIRE

I.

La vigile e affettuosa cura con la quale l'ANA ha sempre seguito le vicende dei reparti Alpini è sovente ripercossa nelle colonne del nostro giornale in rilievi, in lagnanze, in incitamenti, in reclutazioni salutarie, ma sempre opportune, sempre basate sull'obiettiva constatazione di fatti inoppugnabili. Purtroppo questo stillicidio, che avrebbe potuto apparire petulante e stizzoso, e non era invece che ispirato all'amore intensissimo per la nostra specialità, ha sempre trovato piena giustificazione nelle condizioni sempre peggiori in cui il Corpo degli Alpini viene a trovarsi dall'armistizio in poi.

Tre anni di demolizione condotta con criteri irrazionali e di disinteressamento da parte degli Enti centrali, sono stati più che sufficienti per vulnerare sensibilmente il magnifico organismo Alpino creato durante un cinquantennio di lavoro, di studio, di sacrificio e di eroismo.

Ora, poiché a furia di chiacchierare di riforme e di ricostruzione il tempo trascorre e la demolizione minaccia di compiersi al punto di intaccare le basi stesse dell'organismo Alpino, l'ANA pensa che sia tempo di intervenire energicamente, di mettere a nudo senza reticenze e senza falsi pudori le piaghe che fiaccano il nostro Corpo, un tempo così sano e vigoroso.

Le piaghe che noi andremo scoprendo sono autentiche. Ci atterremo a fatti concreti. E chiediamo a tutti i vecchi Alpini di volerci aiutare in quest'opera santa che deve indurre chi può e chi deve a restituire al Corpo degli Alpini la sua fisionomia tradizionale, la sua piena efficienza, la sua ragione d'essere.

Trascuriamo deliberatamente il nocciolo della questione, la riorganizzazione, cioè, degli Alpini, poiché questo argomento è stato già lungamente discusso nel nostro giornale e l'ANA ha già elaborato in proposito un suo programma che è stato preso in considerazione dalle supreme Autorità Militari.

Veniamo invece alle questioni secondarie, ma non perciò meno importanti, che riflettono il reclutamento degli Officiali, l'addestramento tecnico, l'impiego dei reparti, l'uniforme, le sedi ecc.

INQUADRAMENTO.

Gli organici Officiali non sono al completo. Mancano Capitani ai Comandi di Reggimento e alle Compagnie. Eppure a Roma ci dicono che ve n'è esuberanza. Dove sono dunque andati a rintanarsi? Mistero. I Capitani che hanno il Comando delle Compagnie non possono contare su alcuna stabilità; i trasferimenti sono frequentissimi; i Corsi più disparati sottraggono Capitani in gran copia. La maggioranza delle Compagnie non possiedono i due subalterni in S. A. P. ritenuti indispensabili.

Per converso vari Officiali Alpini trasferiti nella Fanteria di Linea vorrebbero e non possono, rientrare negli Alpini. Ci consta poi che molti Officiali di Complemento che hanno presentato domanda di passare effettivi attendono evasione dal 1920! Ci consta pure che da qualche tempo si destinano Officiali superiori provenienti da altre specialità al Comando dei Battaglioni Alpini.

In base a quale criterio? Per quale imprescindibile necessità?

RECLUTAMENTO.

La questione è già stata trattata diffusamente dal nostro giornale, ma ci sembra giunto il momento di en-

trare nei suoi dettagli affondando il bisturi senza misericordia.

Cominciamo col premettere che il problema del reclutamento non potrà dirsi virtualmente risolto che allorché i Battaglioni recluteranno nuovamente gli elementi della rispettiva vallata. Oggi siamo in pieno caos.

Elementi delle valli bergamasche, ad esempio, sono inviati a prestare servizio presso il 7.º Alpino.

I distretti si prendono l'arbitrio di assegnare agli Alpini elementi di pianura (citiamo. Rezzato, Castenedolo, ecc.) I requisiti fisici non sono vagliati con l'antica severità per l'ammissione negli Alpini, con grave scapito del rendimento pratico dei reparti.

Ancora più incomprensibile è il motivo pel quale, malgrado le tassative disposizioni ministeriali, fra le reclute della classe 1902 siano stati incorporati tanti elementi già dichiarati rivedibili, o elementi affetti da evidenti imperfezioni fisiche, (ernie, difetti cardiaci, deficienza di statura o di sviluppo).

Quelle che erano truppe scelte per tradizione, sono ormai ridotte ad un'ibrida accozzaglia di mediocrità fisiche e di elementi ancor valide. Questa è la verità vera che in alto loco evidentemente si ignora.

E poiché taluno giustifica le peccate del reclutamento con la mancata definizione delle zone di pertinenza dei singoli Battaglioni, oserei chiedere che cosa si attende ancora, a tre anni dall'armistizio, per procedere a tale delimitazione.

Questi due corni (senza voler offendere nessuno) del problema, da noi prospettati oggi succintamente, bastano a rivelare quanto lavoro vi sia da fare per giungere a quel riassetto degli Alpini assolutamente indispensabile per l'esistenza stessa del nostro Corpo. E non abbiamo fatto, per oggi, che illuminare una parte minima delle crepe onde l'organismo Alpino, così solido un tempo, soffre profondamente.

Ci riserbiamo nei prossimi numeri di procedere in questo esame, ahimè, semi-necroscopico, soffermandoci a considerare le condizioni attuali nelle quali si svolgono i Servizi, l'Addestramento dei Reparti ecc.

E poiché si tratta dell'esistenza e dell'integrità della nostra Famiglia diremo le cose come stanno, con tutta franchezza e con tutta chiarezza.

Massime e pensieri

* Vi è un solo modo di amare la Patria: servirla fedelmente in ogni ora della vita, senza restrizioni mentali e senza esitazioni.

* Invidiare un farabutto fortunato è come invidiare un malato perché sta sdraiato a letto, mentre voi siete in piedi.

* Nessuno è povero quando ha la salute e due braccia per lavorare

* Un lavoro fatto con coscienza giova tanto agli altri quanto a voi.

* Non fate nulla per nulla, neanche il bene che deve essere compensato dalla riconoscenza. Seminate il bene, ma non permettete che i vostri beneficiati vi ricompensino a calci.

I libri Alpini

ANTONIO GIRELLI: *L'Elogio de l'Alpinismo* - Tip. Naz. - Trento.

Conferenza che rivela un profondo senso e un'instinguibile amore per la montagna, ispirata ad un'altissima concezione sociale e morale dell'Alpinismo. Eccellente arma di propaganda destinata a raccogliere adepti fra la massa operaia. Molte di queste ardenti perorazioni occorrerebbero per l'opera santa di avviamento delle masse alla montagna.

Il "Suello", e suo padre

Il timore del pesce di aprile non cessò neppure durante la guerra. Un ordine che capitasse in quel giorno, poteva portare tutti i contrassegni della autorità, poteva dire la cosa più seria (anzi, appunto allora); prima impressione: era un pesce.

Fu così che l'ordine di mobilitazione giunto il 1.º aprile 1916, a Salò, per il battaglione *Monte Suello*, parve uscito fresco fresco dal Garda. Invece era uscito proprio dalla cucina del Comando Supremo. Pochi giorni dopo, zaino in spalla, fazzoletti sventolanti, canzoni sornie, il *Suello* partiva per ignota destinazione. (Tant'è vero che dai conducenti al Comandante, tutti sapevano benissimo che si sarebbe andati nella zona di Monte Nero. Stazione di scarico, Cividale).

E fu proprio così. Soltanto che M. Nero lo vedemmo soltanto dalla vetta del Matajur, e che, poi che la 91.ª del *Vestone* si fu congiunta alla 139.ª e alla 140.ª di formazione nuova, tra Biacis e Cicigolos — giusto il tempo per apprendere i rudimenti del vocabolario locale: *biel, bielis, fantat, fantatis* — dietro tront e avanti march verso Marostica e Mason, da dove, nel maggio il battaglione sarebbe stato battuto a tamponare l'offensiva austriaca a Coston dei Laghi, a Monte Maggio, a Malga Lasta.

E come la tamponò? Basta. Non ho intenzione di trascrivere il diario storico del Battaglione che col grande Capitano Corrado Venini, ha dato la seconda medaglia d'oro al 5.º. E che a tre anni dall'armistizio (l'ottobre dell'anno scorso) ha fatto la inverosimile adunata, in borghese, ufficiali e soldati.

Voglio dire che tutti gli anni, in aprile, si ritrova per celebrare l'alpino il nostro rito commemorativo. Rancio speciale. Sicuro: anche discorsi. Si comincia per gioco e si finisce per dire delle cose serie, capaci di dare le trafigure più forti della nostalgia.

Ma poi si riprende a cantare, sforzando un po' la voce.

E anche quest'anno il rito è stato celebrato. Siamo andati a finire in un sotterraneo. (No, non era una cantina. Ma il vino c'era lo stesso). Un locale molto per bene, molto chic! La sede dell'Unione Sportiva Milanese. E siamo stati così commoventi, che gli amici dell'U.S.M. han sentito il bisogno, li su due piedi, di battezzare col nome di *Monte Suello* la loro sezione alpinistica.

Successi fantastici, sempre.

Credo che siamo persino riusciti a scuotere dalla sua mostruosa fede di astemio, l'immenso Boschi, generalissimo della U.O.E.I. e portavoce, responsabile della formula « per il monte e contro l'alcool ».

Fu una di quelle serate, come quelle famose — ricordate? — ai Sogì o a Gemelli sul Cosmabon o a Passo Buole, o nel *wagon-lit* di Malga Zugna.

Quando gli occhi diventano lucidi, diventa lucida anche la memoria. Così ci siamo attaccati bottoni formidabili, a vicenda, per ricordare, in compagnia. Ma quando « Bogiantini » vulgo Maso Bisi, ha cominciato a parlare dell'ANA, siamo stati capaci di fare silenzio.

E poiché Bisi volle dirci, a nome di tutti gli alpini, l'ammirazione per il nostro Corrado Venini, vi giuro che quelli che con Venini erano stati e l'avevano amati e temuti, e l'avevano visto morire si son sentiti giù per la schiena quel tal brivido che dev'essere un effetto della commozione autentica.

E anche la lettera — che avevo ricevuto pochi giorni prima da Don

Francesco Galloni, — il quale ora si trova in Bulgaria ad onorare i morti italiani, a rintracciare i dispersi, a fare ancora e sempre opera di italianità — anche la lettera di Don Francesco ha provato a noi tutti, che certi nostri ricordi sono una religione, e che certi nostri clamori allegri sono, in fondo, l'abile trucco di cui, quella religione si serve per non sembrare melanconica.

Trucco di... vino, appunto. Il quale ci ha fatto affrontare con gioia una *cammeolata* notevole. All'una diop mezzanotte arrivava nostro padre: il « Vestone », il vecchio Battaglione « Castagnaccia », che, da quando s'è messo in giro di cerimonia, è tirato a lucido che non sembra più quello.

Non soltanto siamo andati a incontrarlo. (A noi del « Suello » s'era unita la masnada dell'ANA). Ma,

Come gli Alpini recuperarono un morto

(Storia vera)

Se non ci conoscete, guardate le mostrine noi siam del battaglione che ruba le galline...

Dicono gli scarponi vecchi, i nonni che un tempo portarono il « catramino » sulla zucca, che l'« *Edolo* » ebbe sempre a godere, fin dalla nascita, di una ben trista fama nei paesi della Valcamonica, per una certa innata tendenza degli alpini bergamaschi e bresciani a fare ricognizioni troppo minuziose e frequenti nei ben forniti pollai dei parroci di quelle vallate. Così la Storia: per quanto poi, in fatto di prelevamenti di gallinacci, tutti i battaglioni alpini si siano specializzati ed, in guerra, si fosse acceso fra i vari reparti un lodevole spirito di emulazione, ed all'« *Edolo* » non rimanesse da peccare che la colpa, anche quando era in linea, e quelli del *Monte Ladron*, del battaglione « Pastrano » ed i « Braghini » dell'*Intelvi*, ne sapessero qualche cosa, in materia di pollai, troppo sommariamente visitati e ripuliti.

Persino i « dadi maggi » si erano specializzati nella illecita concorrenza... « Dadi maggi » erano quelli della Sanità, gli *sguizzeri* del capitano Tagliacucchi, e gli alpini li chiamavano in tale modo per la croce e la stella che portavano sul berretto, proprio come la réclame del brodo Maggi.

Che quelli dell'*Edolo* si meritassero una certa allegria e spavalda fama di sgraffignatori, non si può negare: vi erano stati dei prelevamenti troppo clamorosi, come quello giocato ai fanti della brigata Marche, sul Tonale, che una notte si videro giungere in aiuto 50 muli dell'*Edolo* per un trasporto di cemento e di tavole a Cima Cadj e ringraziarono del fraterno aiuto, ed anche oggi non sanno che tavole e cemento presero la via di Sozzine e gli alpini si fecero delle baracche e degli appostamenti di mitragliatrice a spese della brava Brigata.

Ma nel 1918, avvenne un fatto troppo grave, nuovo certo negli annali ponderosi delle ruberie alpine, e che fece un chiasso del diavolo per tutta la Settima Armata: il trafugamento di un morto, che guadagnò a quelli dell'*Edolo* una fama ancora più terribile, per quanto meritata.

Ci era rimasto davanti al baito Monticello, un ufficiale della 50.ª Compagnia. Non ne faremo il nome, perché alla sua mamma, che aveva solo quello, non si rinnovi tutto il rimpianto di quel suo forte figliolo.

Ma non era giusto che quello fosse sepolto a Pontedilegno, quando noi avevamo il nostro cimitero a Temù, dove erano sepolti tutti i nostri morti, e c'erano gli « sconci » a curarne le fosse. Lo si portasse dunque anche lui dove erano stati messi gli altri, fin dai primi giorni del 1915.

Il Maggiore, tanto per calmare *Muscoletti*, che quando ci si metteva era più testardo del mulo Idro, re dei muli, che aveva fatta la battaglia di Adua ed era scappato ai negri sparando calci e sgruponate, andò al Grande Albergo di Pontedilegno a pregare il Colonnello dei *Terribili*, perché permettesse il trasporto della salma a Temù. Il *Terribile* andò sulle furie e diventò rosso come le sue mostrine. Un maggiore di poco più di ventisette anni, con tre medaglie e l'Ordine Militare di Savoia, mentre lui era ancora Tenente Colonnello a sessant'anni ed era stato silurato due volte sul Carso, aveva il coraggio di chiedere a lui di disseppellire un morto per portarselo a Temù? O che cos'erano i morti degli alpini di diverso dagli altri, da dovere essere messi tutti insieme? Pensasse invece il Maggiore a curare che quei suoi alpini non venissero ogni mo-

poiché la delicatezza dei regolamenti vieta alle fanfare di disturbare i signori cittadini che dormono o che fanno altre cose, ci siamo messi noi, per quattro, dietro il colonnello, ad abusare della nostra qualità di borghesi che hanno ancora molto fiato in corpo. E dal *mazzolin di fiori*, al ponte di Bassano, ai *ridenti e tersi campi*, abbiamo fatto passare tutto il repertorio.

Ma dove diavolo li han cacciati a dormire, gli alpini? Il repertorio era esaurito, le voci non affrontavano più colla consueta disinvoltura gli *acuti*, e si marciava ancora.

Sempre al largo, gli alpini; dove si respira l'aria fresca...

Ma la mattina in cui arrivò il Re, a Milano, te l'han messo là, il *Vestone*, sul piazzale della Stazione Centrale, che ci faceva una figura.

DECIO BUFFONI.

mento a prendere sbronze santissime a Pontedilegno e cercasse di punire quei maleducati che andavano tutte le sere a cantargli sotto le finestre: «E anche la terribile ha fatto l'avanzata, aveva una capretta, gli alpini l'han mangiata», alludendo ad un furto caprino, avvenuto di fresco ai danni del Colonnello stesso che si allevava una capretta per Pasqua.

Anche del furto della capra avevano data la colpa all'Edolo per il solo fatto che i rapitori della bestiola avevano la nappina verde, mentre gli alpini con la nappina verde, in Val Camonica ce n'erano di almeno sei battaglioni, ed i veri ladri erano stati Terribili, proprio dei suoi, che si erano presi l'ardire di mettersi per l'occasione il cappello di tre alpini compiacenti, che però, al momento della spartizione della preda, portarono via la capra in santa pace, e gli altri zitti per non buccarle.

Prega e riprega, il Maggiore, che la calma l'aveva solo per nome, fini per perderla completamente e se ne andò giurando per le corna di tutti i diavoli protettori degli alpini che il morto se lo sarebbe portato via senza tanti permessi, quando meglio gli fosse piaciuto, e l'avrebbe portato non a Temù, ma a Milano e più in là, se gliene fosse saltato il ticchio; e l'altro a sacramentare ed a minacciare tribunale e processi a tutti gli alpini che si fossero fatti pescare nel cimitero.

A mensa si tenne consiglio di guerra: il morto ormai lo si doveva rubare, e presto. Ne andava di mezzo il buon nome della *craponeria* alpina. Mai detto che un *Terribile* bagnasse il naso agli alpini e quello che alpino vuole... Si mandò uno *sguizzero* a chiamare il «Sindaco di Sozzine», ed il buon capitano Peronino venne, dondolando leggermente la sua pancia canonica, col suo faccione rosso e contento e, tra un fiasco e l'altro, le buone idee germogliarono a dozzine.

Attaccare i *Terribili* non si poteva, per quanto fosse soluzione spiccia e piacesse assai al comandante il plotone arditi. Fare una galleria di tre chilometri fin sotto il morto, era cosa troppo lunga, e poi Martinelli, lo zappatore, aveva gli uoni in licenza. Non restava che chiamare la *vecchia*: quella avrebbe subito trovato il modo di fare fesso un reggimento di *Terribili*.

La «*ecia*» era l'ufficiale alle salmerie, una delle vecchie grinte del battaglione e lo chiamavano così, per un suo spropositato naso a becco e per una spanna di basetta a punta, come quella delle vecchie e, se si aggiunge un paio di occhiali issati su quel naso, l'aspetto di vecchia brontolona e maldicente c'era, e come!

Il soprannome glielo aveva dato il medico della 52.a, un nasone di bresciano, permaloso ma buon ragazzo, il quale, per avere con la *ecia* delle somiglianze troppo spiccate, temeva, ed a ragione, che il nomignolo lo appioppassero a lui. La *ecia* era uno dei vecchi dell'Edolo e ne aveva sempre seguite le sorti, ed ora l'avevano messo a Temù, coi muli, per disperazione sua e degli altri.

All'Edolo correva una leggenda sulla proverbiale durezza della sua testa, che si garantiva a prova di 305 per il fatto, diceva Sora, che prima della testa della «*ecia*» si era rotto il proiettile un giorno, sul Torrione dell'Albiolo, dove i tedeschi avevano cominciato a far piovere neppure di ogni calibro. Ma la verità era che un 305 aveva spazzato mezzo plotone ed alla «*ecia*» aveva rotto la testa per modo che, se non era il buon Mariani, a Stadolina, ad incolargliela, la «*ecia*» andava a balino sul serio quella volta.

Ma quando si nasce per non essere mai presi sul serio, si può anche morire di un colpo secco, che gli altri ti ridono sempre alle spalle, ed anche allora Ceresoli, il faunescio medico della 50.a, già a cantare, con Tom Origo: «E' la vecchia quella cosa, dalla testa molto dura, che per una scalfittura, ci vuol tutto un trentacinque».

Te le ricordi, Ceresoli, le sere di Zuanno, quando c'eravamo tutti ancora; Nino ed Attilio Calvi, Salvadori e Begey, Berti e Cesar; Battisti, ed il barbone di Negri-Cesi che metteva soggezione ai primi aspiranti che arrivavano, freschi di vernice e con le scarpe Anghileri nuove?

Chi sa perché un alpino vestito bene, a nuovo, fa sempre un po' la figura di quel tale bergamasco che va la prima volta a Milano?

La «*ecia*» era il terrore degli ufficiali del Genio e della Sussistenza, che si davano la voce quando la vedevano Maestra nel prelevare il triplo almeno di quello che era segnato sul buono, faticosamente fatto firmare con bugie e sotterfugi, da qualche colonnello brontolone e diffidente.

Era una vicinanza pericolosa quella delle salmerie dell'Edolo; e ci fu un tempo che il Commissariato pensava sul serio di spiantare i magazzini di Val d'Avio perché troppo esposti alle incursioni degli sconci dei vari battaglioni, che erano però concordi nel gettare la colpa addosso all'Edolo. La «*ecia*» era sempre col naso all'aria per fare fesso qualcuno. Era capace di andare fino a Brescia, dove la conoscevano un po' meno, per ottenere un visto su un buono di braghe o di scarpe, e di arrivare al Commissariato, dove avevano sempre freddo e non avevano legna per le stufe, con due carrette di legna, a contrattare giubbe e farsetti contro fascine e ceppi di abete, pur di rimpinzare di roba i magazzini del battaglione.

Mancavano tavole e cartone catramato, su, per Lago Scuro? In un paio di giorni, un po' a destra un po' a sinistra, si trovava ogni cosa, o, per essere più spicci, si spiantava una baracca in val d'Avio, di quelle vuote, ed il giorno dopo, agli occhi attoniti del capitano Pizzi, che teneva un bene aggiornato specchio delle baracche disponibili, nel presidio di Temù, appariva la vedova piazzola sparsa di paglia vecchia, di scatolette vuote e di cartoline della *naja*.

Quel giorno la «*ecia*» faceva il piano d'operazioni per un certo trafugamento di tavole ai danni della 310.a da montagna, quando venne la telefonata da Sozzine. Cosa mai poteva essere una chiamata, così repentina e laconica, a quell'ora, e per ragioni di servizio urgentissime.

Al diavolo anche il mite e roseo aiutante maggiore il buon Aondio! Chè non aveva tempo di fare un bel fonogramma, lungo e disteso? Che ci fosse per aria una spostamento, un'azione, una grana, una pipa, un cicchetto, o un «dare spiegazioni» da parte del Raggruppamento, dove la «*ecia*» non era in sovrachio odore di santità?

Strada facendo, la «*ecia*» faceva l'esame di coscienza: coscienza dura, se si vuole, poco avvezza a rimorsi, ma che ormai, per pratica, subodorava il pericolo in aria. Rapporti di «caproni» non ce n'erano, almeno di recenti. Da un po' di tempo il capitano Gualtieri, nato per la disperazione degli uomini e dei muli di Val Camonica, che pescava su tutte le strade e su tutte le mulattiere e che si trovava ad ogni svolta come la presenza di Dio, a fregare conducenti che erano attaccati alla coda del «musso» o non avevano in testa il cappello di ferro per cuocere le cervella, pareva anima-

to da buone intenzioni. La spesa, da qualche settimana, arrivava intatta al battaglione senza che ne rubassero lo zucchero o il caffè; i barili del vino e del marsala, da quando, in una notte di S. Bartolomeo, si erano sequestrati agli sconci sesantatre succhielli, non subivano più la trapanazione del cranio; il tabacco era arrivato la sera prima. Che cosa Cristo volevano a Sozzine?

La «*ecia*» trotterellava, tra i mascheramenti di Sozzine, a cavallo. Sembrava don Chisciotte della Mancia, specialmente se si metteva un suo fenomenale elmetto sulla testa, e rimuginava tutte queste cose, tanto che a momenti andava addosso ad una ronda di *terribili* che era ferma sul ponte del Naranello. Che cosa facevano quei *terribili*, di sera, con tanto di trentocinque sulle spalle, in un luogo dove ronde non se ne erano mai viste?

Avevano paura che i morti del cimitero si assentassero arbitrariamente dal reparto, o curavano le nottate? A Sozzine, tutte le grinte dell'Edolo accolsero la «*ecia*» con urla d'imprecazioni. Era un modo come un altro di darle il benvenuto. Avevano sempre da lamentarsi quei benedetti accidenti: chi voleva il birroccio per scappare a Pian di Borno, dove si potevano far passare tutti i mali umori accumulati nei baracchini della prima linea e ci si poteva rifare dei mesi di forzata astinenza, con un paio o due di sgroponate all'alpina, chi voleva le cartoline per la fidanzata, che l'acqua di Colonia da comperare a Vezza dalla bella cartolaia, chi le pellicole per la Kodak, chi da bere, chi da mangiare: la «*ecia*» prometteva a tutti e non manteneva mai niente, per non diventare matta del tutto, e trattarli tutti allo stesso modo.

Dopo la bevuta di rito, si venne al fatto. Bisognava rubare il morto, subito, sotto il naso di una sentinella che i *terribili* avevano piantata nel cimitero e che di notte rafforzavano con una ronda sulla strada del Grande Albergo di Pontedilegno. Il maggiore aveva promesso al *terribile* di fare il rubamento; ci pensasse, lei la «*ecia*», usa a rubare ai vivi. Entro due giorni il morto doveva essere a Terù.

Non c'era niente da ridire: anche il cappellano era della lega e la «*ecia*» presa di puntiglio, non poteva dire di no.

La cosa era seria: quei diavoli di *terribili* facevano buona guardia sul serio e poi, quel raspare tra i morti non andava tanto a genio alla «*ecia*». Meglio rubare tavole al capitano Robbati o sacchi di biada all'amico Del Bò. Guardasse bene, il Maggiore, che la cosa sapeva di tribunale, violazione di sepolcro! Lo sapeva bene la «*ecia*» che studiava legge a Pavia... Violazione, passi, ma di sepolcro poi...

Chi sa che cosa avrebbe detto il Colonnello della Tappa di Edolo, a vedere la «*ecia*» a Breno, davanti ai Giudici! Altro che andare a trovare la Meneghina che aveva delle bottiglie di Sassella, tanto buone da far tremare di commozione tutte le penne di un Raggruppamento Alpino, comandante compreso!

Del resto, se proprio lo si voleva, la «*ecia*» non si ritirava certo dallo sbaraglio: un paio di conducenti in gamba, sotto la sua direzione, potevano ben farla sulla faccia a cento *Terribili*.

Il giorno dopo, la «*ecia*» con due conducenti, musci da giudei della Via Crucis, era sul posto a studiare la spedizione, portando una corona di fiori per la tomba predestinata. Con quel *Terribile* di sentinella, come Dio si faceva a scavare una fossa ed a portare una cassa lunga e pe-

sante fin sulla strada, dove la carretta avrebbe atteso?

La sentinella, al vedere tre penne nel cimitero, era corsa a chiamare il capo posto, un pacifico padovano, che, a sua volta, scorgendo i tre con una faccia compunta che avrebbe ingannato anche S. Pietro che monta da ufficiale di picchetto alle porte del Paradiso e gli passano davanti tutte le più scellerate grinte della terra, non ebbe il coraggio di far rispettare la consegna e si commosse: «*Mi veramente, vedela, sior Tenente, no podaria lasarli qua entro; ma per la che lo conosco, saremo un ocio, che nisun i vede*».

I *terribili* di Pontedilegno conoscevano il Tenente delle salmerie dell'Edolo per essere stati ai suoi ordini a sgombrare la neve sulla strada di Prà dell'Orto.

«*O che novità è questa che non si possano più neanche vedere i nostri morti? E voi che fate? la guardia perchè non scappano?*»

«*I xe quei alpini là de Sozzine, che i ne vol portarne via un, e menarolo infino a Mian; lo ga dito el nostro Colono e noi stemo a far guardia che no i lo fassa.*»

«*Anche di notte, fate la guardia, a farvi riempire di rugiada la canna del fucile?*»

«*Oh, de note, se sa, stemo sotto la tenda, che no i pol far tanto adagio che no se senta, maledeti che ne toca star fora co le barache nove tanto visin, adeo che de note scominzia a far fresco e noaltri che se mo vecioto!*»

I tre ne avevano abbastanza: sapevano già che la guardia i *terribili* l'avrebbero fatta alle «barache nove» dove si sta tanto bene, quando «scominzia far fresco» e chi deve star fuori è un po' «vecioto». E via, di corsa a Temù, a preparare la spedizione.

Si riempie un mulo, dei più docili, di biada, fino alle orecchie, gli si fasciano i piedi con dei sacchi a terra e si prepara un bastone da piantargli in gola, che non gli venga la malinconia di cantare alla luna. Si fasciano anche le ruote e catene ad un'altra carretta e se ne carica una di latte vuote, di bidoni da benzina e di tutti i ferravecchi che possano fare un baccano del diavolo, ed a mezzanotte si parte per l'operazione.

I guardiani del sepolcro dormivano: le «barache nove» li avevano allestiti: del resto, sulla strada c'era la ronda, appena sopra il cimitero, ed il rumore di gente che scava non poteva passare inosservato.

Ma, al ponte di Sozzine, una batteria di obici da 149 (la comandava un bergamasco, corrotto dalla «*ecia*») doveva sparare un colpo ogni cinque minuti: sulla strada la carretta delle latte e dei bidoni doveva correre al trotto e fare un baccano del diavolo, poi, ad una svolta, il mulo si doveva imbrozzare alle vampate della batteria e rovesciare la carretta, con sotto un conducente, che doveva mettersi ad urlare come un dannato accusando dolori terribili al ventre: l'altro giù a «cramentare» ed a chiamare la ronda: i *terribili*, pietosi, avrebbero portato il travolto all'infermeria del grande albergo e poi sarebbero tornati ad aiutare a raddrizzare la carretta ed a raccogliere latte e bidoni, sparsi per la china e per la strada. Il piano era complesso, ma di esito infallibile: azione combinata.

Intanto, nel cimitero, si scavava di lena e l'ufficiale faceva la guardia e pensava, nella notte stellata, ai suoi morti, al suo fratello, Alpino anche lui, sepolto alle folte del Rombon, bello e forte e bravo: i suoi alpini del *Bicocca* piangevano quando lo videro cader fulminato, accanto al suo Capitano ed al suo Maggiore, e quelli del *Val Camonica* penarono tanto a riportarlo nelle linee per-

chè i *toghini* avevano messo due mitragliatrici che spazzavano la selletta, e qualcuno morì nella pietosa bisogna, proprio come per questo che si disseppegliva.

Pensava a tutti quelli che non sono tornati da quelle creste che la luna illuminava fantasticamente, e sono, adesso, giù nei crepacci verdastri od in fondo ai canloni, sotto il cumulo delle pietre o sotto la neve delle valanghe e nessuno lo saprà mai e la loro mamma non potrà mai riportare nel cimitero del loro paese, accanto ai morti che aspettano, quello che è andato a morire tanto lontano e dorme da solo e nessuno gli mise un fiore sulla terra smossa. Ah, la montagna! E' come una bella donna, senza pietà, che si prende i più belli ed i più forti e se li porta via e non li restituisce mai più!

La cassa era sotterra, fonda, incastata tra due altre ed era pesante e lunga e si stentava a sollevarla. (Dio alpino, che odore!) uno strappono più forte, mentre sulla strada, quelli della carretta, fanno un baccano indiavolato e la batteria spara a salve. La cassa è fuori e, via, di corsa, per i campi, verso la carretta che attende, sotto due piante.

Il più, ormai era fatto. Restavano due noiosi controlli di Carabinieri, occhianti e sempre pieni di sospetti, che non lasciavano passare una mosca senza frugarla. Figurarsi una carretta, alle due di notte, e di alpini, per giunta.

Breve consiglio sulla strada e rapida decisione: un conducente si leva la camicia ed improvvisa una fasciatura ad una gamba del Tenente, che si allunga sulla carretta, sopra la paglia che copre la cassa, e via, coi due manigoldi ai fianchi, che fanno i pietosi accompagnatori.

Dopo quattrocento metri, alt! Ecco la pattuglia dei *teli*: vogliono vedere: toccare, sapere. Quattro moccoli bergamaschi: «Non vedete, Cristo!, che portiamo il nostro tenente a Stadolina, con una gamba rotta, che forse gliela dovranno tagliare alla sua età, con la moglie e due figli a casa? Del *Tolmezzo* siamo. E' stato a Cima Caaj; una scheggia gli ha rotta la gamba.

I *teli*, confusi e commossi, fanno le loro scuse, augurano buona fortuna, buona notte, un monte di cose buone, salutano e proseguono per il sentiero di Poia e scompaiono nella notte.

A Pontagna, il guaiò era maggiore: un controllo, dove si teneva nota di tutto e di tutti: i carabinieri vi stavano fissi per un mese e conoscevano la «*ecia*» per un certo affare di legnatoria fra alpini e *teli*: non c'era certo da sperare di cavarsela così a buon mercato.

Erano le tre di notte e non si poteva perdere molto tempo. A Pontedilegno si potevano accorgere da un momento all'altro della faccenda, e c'era modo di filare a Edolo su un camion con dei *teli* a guardia dei vivi e del morto. In un attimo si sbendava la bamba al Tenente e gli si avvolge la testa con la camicia del conducente. La «*ecia*», disgraziata, pensa anche oggi, con raccapriccio, quale parte della camicia gli può aver fasciata la faccia. Ferito grave stavolta: non parla e non si muove. La carretta va al passo, i due soldati sono più che mai compunti e compresi della grave condizione del loro povero Tenente.

Al ponte la va d'incanto: commiserazioni, auguri, e commozione dei *teli* e Gritti, anima dannata, che la farà anche al diavolo quando gli capiterà fra le grinfie, dice al Brigadiere: «Gavresel miga m po', de grapa de daga al nos' ténent che l'a ciapat el fred?».

«Figurarsi! Prendete e bevetene

un goccio anche voi, povera gente, che avete persa tutta la notte!»

Potenza di un bicchierino di grappa genuina in un cuore dalle tradizioni alpine non ancora alterate da tutte le altre bevande impure ed adulterate!

Quasi la «*ecia*» ti salta dal carretto, per abbracciare il bravo Brigadiere: cosa mai vista negli annali scarponi!

«Temù era pronta un'altra fossa, ed alle quattro tutto era finito, e la «*ecia*» spediva al Comando del suo battaglione il fonogramma: «Noto prelevamento, venne eseguito regolarmente, materiale trovosi depositato Temù», ed era vero.

La «*ecia*», bel bello, se ne andò a Edolo a prelevare del corredo invernale ed a litigare col colonnello del Commissariato, che voleva il versamento degli oggetti fuori uso prima di prelevare quelli nuovi, cosa per la quale la «*ecia*» una volta fece stare nudi come vermi i suoi conducenti per tutta una giornata, in attesa che dietro il versamento degli stracci, giungesse il corredo nuovo da Edolo, e si ebbe gli arresti da un colonnello che si scandelizzò a quella visione dantesca. Ma al colonnello del Commissariato, troppo zelante, venne dato ordine di dare il corredo anche prima del versamento degli oggetti fuori uso e la «*ecia*» se ne valse per farlo fesso numerose e svariate volte.

Verso mezzogiorno, a Edolo, non si parlava che del rubamento del morto. Gli alpini, ah, quegli alpini! avevano disseppeglito un morto a Pontedilegno e lo stavano portando a Bergamo su una carretta, e tutti giuravano di avere vista la famosa carretta attraversare Edolo, al trotto, e nessuno aveva pensato allo strano contrabbando.

Ordini *terribili* per tutta la Settima Armata, di fermare carrette ed autocarri di ogni genere e di perquisirli minutamente: motociclette e si decara alla caccia della carretta fantasma, telefonate per ogni verso, inchieste sopra inchieste. Il colonnello dei *terribili* con un colpo secco, che per poco non ci lascia la pelle, e a Temù, don Marcora, il cappellano del 27.o da Campagna, a pensare, come mai, in una notte sola, fosse cresciuto alla chetichella un morto nel suo cimitero.

La storia poi, andò a finire bene, come era cominciata: quelli dell'Edolo fecero un bel monumento ai loro Tenente e la sua mamma venne a vederlo. La cosa si seppe da tutti e se ne fecero le più matte risate e le più disparate versioni: il *Terribile* si prese una filza di arresti per non aver saputo fare la guardia nemmeno ai morti, e guardava di traverso tutti gli alpini che incontrava, cosa per la quale divenne guerco, perchè ne vedeva a schiere ogni giorno, e la «*ecia*», dopo tanto lavoro, non venne fatta neanche cavaliere e, se non era il suo Maggiore a salvarla, qualche giorno di arresti se li sarebbe buscati anche lei.

Quando si dice che, neanche a fare l'alpino, si vede la giustizia ben trattata...

«A far di sentinella la terribile si è messa, son venuti i conducenti, te l'hanno fatta lessa...»

LA «*ECIA*»
(al secolo: Gian Maria Bonaldi)

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

La polizza a tutti i combattenti

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica, e crediamo opportuno riportare integralmente, il regio decreto 22 gennaio n. 252 che stabilisce norme per la concessione delle polizze gratuite di assicurazione ai combattenti.

Art. 1. — I combattenti viventi al 29 giugno 1920, che abbiano partecipato alle azioni di guerra del 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1917 e che non abbiano diritto alla polizza in dipendenza di azioni di guerra posteriori al 31 dicembre 1917, hanno diritto ai sensi dell'art. 6 del R. D. legge 7 giugno 1920, n. 738 alle polizze gratuite di assicurazione istituite con i decreti legge 15 dicembre 1917 n. 1970 e 7 marzo 1918 n. 374. Le polizze suddette sono sottoposte alle medesime condizioni di quelle conferite ai combattenti che hanno partecipato ad azioni di guerra dal 1 gennaio 1918, sono rilasiate per un identico capitale ed hanno decorrenza dal 29 giugno del 1920. Le polizze da emettere in base al primo comma devono essere rilasiate al combattente. Possono essere riconosciuti quali beneficiari delle polizze gli ascendenti e discendenti, il coniuge, i fratelli e le sorelle e gli altri parenti sino al sesto grado dell'assicurato, nonchè l'Opera Nazionale dei Combattenti. Ai mutilati od invalidi in seguito a ferite riportate in combattimento anteriormente al primo gennaio 1918 si continua ad applicare esclusivamente l'art. 5 del citato decreto legge 8 dicembre 1918.

Art. 2. — Le disposizioni sulle polizze gratuite di assicurazione si applicano ai sottufficiali, caporali o soldati del R. Esercito, ai sottufficiali sottocapi e comuni del Corpo R. Equipaggi, agli ufficiali di complemento, della Milizia territoriale e riserva del R. Esercito, agli ufficiali di complemento della R. Marina e della Riserva Navale, nonchè ai RR. Corpi di truppe coloniali in Libia quando si verificano anche le condizioni previste nei seguenti art. 3, 4 e 5.

Art. 3. — La polizza gratuita di assicurazione è concessa ai militari di truppa combattenti che si siano trovati effettivamente impegnati in un fatto d'armi a stretto contatto col nemico, oppure esposti alla diretta offesa dell'avversario per eseguire audaci azioni individuali oltre la linea delle trincee. E' altresì concessa ai militari di qualsiasi grado che abbiano appartenuto a reparti delle varie armi combattenti o siano rimasti per almeno un anno nella zona esposta al fuoco delle artiglierie nemiche, nonchè ai militari di truppa dell'arma di aeronautica o di collegamento nella zona dalle trincee o nel territorio nemico.

Art. 4. — Per il computo dell'anno sono cumulativi i vari periodi di effettivo servizio prestati presso i reparti combattenti. Si considera completo l'anno quando l'ufficiale, in seguito a ferita riportata in combattimento, sia stato dichiarato non atto alle fatiche di guerra sino all'armistizio.

Art. 5. — Le polizze gratuite di assicurazione spettano ai militari di truppa imbarcati su unità facenti parte del Regio Naviglio e della Marina Mercantile, purchè requisite o noleggiate, quando per il servizio loro assegnato abbiano partecipato ad azioni navali oppure ad operazioni di guerra, di difesa del traffico o del trasporto di materiale o derrate nell'interesse dello Stato o nelle zone infestate dai sommergibili nemici. Gli ufficiali acquistano diritto alla assegnazione delle polizze suddette se si siano trovati per almeno un an-

no nelle condizioni indicate nel precedente comma. Per il computo dell'anno si applicano le disposizioni del precedente art. 4.

Art. 6. — Ai militari che siano stati prigionieri di guerra le polizze gratuite di assicurazione possono essere assegnate quando concorrono le condizioni prescritte dagli art. precedenti, e altresì risulti sulla base dello schedario dei prigionieri di guerra e degli altri elementi forniti dalla competente amministrazione militare che la prigionia è avvenuta per cause di forza maggiore e quindi indipendentemente dalla volontà dell'interessato.

Art. 7. — Per ottenere l'assegnazione della polizza di guerra gli interessati debbono rivolgere domanda in carta libera al Ministero del Tesoro dalla quale risulti: 1.) cognome, nome paternità e maternità del militare; 2.) luogo e data di nascita; 3.) distretto al quale il militare è assegnato; 4.) data di arruolamento e del richiamo del militare alle armi per mobilitazione; 5.) arma e corpo al quale il militare appartiene; 6.) data di imbarco nella zona di operazione o di imbarco sulle navi indicate nell'art. 5; 7.) denominazione del reparto presso il quale il militare era in servizio, o della nave sulla quale è stato imbarcato; 8.) indicazioni relative agli ufficiali alle cui dipendenze il militare ha prestato servizio; 9.) azioni belliche e fatti d'armi ai quali il militare ha partecipato; 10.) quando il militare sia stato prigioniero di guerra, data, luogo e circostanze della cattura; nonchè indicazioni relative al campo di concentramento ove trascorse la prigionia; 11.) ferite ricevute e brevetti che autorizzano a fregiarsi del relativo distintivo di onore; 12.) data di uscita dalla zona di operazioni o sbarco delle navi di cui all'art. 5; 13.) data del congelamento militare.

Quando la domanda sia presentata nell'interesse degli eredi dei militari morti dopo il 29 giugno 1920, essa deve indicare il cognome nome e paternità dell'interessato e contenere in allegato i documenti comprovanti le qualità di eredi.

Art. 8. — La domanda dev'essere firmata dal richiedente e in caso di incapacità, dal rappresentante legale. Le firme debbono esser legalizzate da una delle autorità indicate nel comma seguente: i pretori, gli ufficiali di Stato Civile, i comandanti di stazione dei RR. Carabinieri, i comandi dei Presidi, dei Distretti, dei Depositi, gli ufficiali di Porto, i segretari degli uffici provinciali per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, debbono legalizzare gratuitamente le firme delle domande per la concessione delle polizze. La legalizzazione non è soggetta ad alcuna tassa di bollo e di registro.

Art. 9. — Agli effetti della assegnazione delle polizze gratuite di assicurazione riguardanti i combattenti dal 24 maggio 1915 per la durata della guerra, la qualifica di combattente si ritiene provata per i militari in combattimento o deceduti in seguito a ferite riportate combattendo o che abbiano ottenuto il diritto di fregiarsi degli speciali distintivi di onore per i mutilati di guerra e per ferite riportate in guerra istituiti col decreto luogotenenziale 24 maggio 1915, n. 1640. Per i militari scomparsi in fatto d'arme è sufficiente la dichiarazione di irreperibilità rilasciata ai sensi della legge 3 luglio 1916, n. 236. Nel caso che, dopo assegnata la polizza venga accertato che il presunto disperso è tuttora in vita, la concessione della polizza viene annullata e si procede al

recupero delle somme eventualmente pagate, con le norme vigenti delle pensioni concesse alle famiglie dei militari presunti morti in guerra, salvo il diritto del militare a dimostrare la propria qualità di combattente per la assegnazione di nuova polizza.

Art. 10. — Nei casi in cui al precedente articolo alla domanda si deve allegare l'atto di morte dal quale risultino le cause del decesso, e

la dichiarazione di irreperibilità o il brevetto che autorizza il militare a fregiarsi del distintivo d'onore per mutilazione o ferita. Negli altri casi le indicazioni contenute nella domanda sono controllate e confermate dal competente distretto militare che, quando sia necessario, dichiara altresì se la prigionia del militare sia avvenuta per causa di forza maggiore e quindi indipendentemente dalla volontà dell'interessato.

La vita della nostra Associazione

L'ASCENSIONE DEGLI ALPINI.

la quale è preparata da un apposito Comitato, promette di riuscire una splendida manifestazione del nucleo milanese dell'ANA, se dobbiamo credere almeno a quanto vanno suscitando gli abbottonatissimi membri del suddetto Comitato.

Il 25 maggio chi vivrà... vedrà!

L'INAUGURAZIONE UFFICIALE DELLA SEZ. DI FARA VICENTINA.

Il 23 corr. avrà luogo l'inaugurazione ufficiale della nostra balda Sezione di Fara Vicentina, che già da oltre un anno ha vita rigogliosa ma che vuole ora il crisma ufficiale. La celebrazione avrà veramente un carattere solenne e vi interverranno le Autorità e tutti gli ex scarpioni della plaga. Alle 11,30 dopo la sfilata, avrà luogo un banchetto cui seguirà una visita alle pittoresche grotte di Lonedo. Presterà servizio la banda locale. Le adesioni si ricevono presso il segretario della Sez., sig. Chemello Olinto.

Da Thiene la Sezione disimpegnerà gratuitamente il servizio trasporto per Fara.

L'ATTIVITA' DELLA SEZIONE DELL'ITALIA CENTRALE.

Entro il mese i compagni della nostra Sezione di Roma si recheranno in gita al Monte Soratte per bagnare in forma, per ora, privata, il gagliardetto offerto alla Sezione dalle dame milanesi.

Per ora, abbiamo detto, poiché la inaugurazione ufficiale del vessillo avrà luogo ai primi di Maggio con l'intervento di una rappresentanza del Consiglio Direttivo dell'ANA.

Oratore in tale occasione sarà una altissima personalità militare. E intanto... buona gita all'ANA romana!

FESTEGGIAMENTI MILANESI AI REPARTI ALPINI.

Al Battaglione « Vestone » e ad una Compagnia del Battaglione « Tirano » venuti a Milano per prestare servizio di O. P. in occasione della visita del Re, i Soci milanesi dell'ANA tributarono negli scorsi giorni affettuosi festeggiamenti.

Benché l'arrivo del « Vestone » fosse preannunciato per la una dopo mezzanotte, un numeroso gruppo di consoci si trovarono alla stazione accogliendo i colleghi al canto dei cori tradizionali, e accompagnandoli poi, con una vera marcia notturna, ai lontani accantonamenti.

L'indomani sera, alla Birreria Colombo, l'ANA offerse agli Ufficiali del « Vestone » e della Compagnia del « Tirano » un'amichevole bionnetta, che si svolse con un entrain tutto alpino e che fu rallegrata dalle esilaranti esibizioni drammatico-mimodanzanti dei consoci Castoldi e Raicevich.

Qualche sera dopo, per sottoscrizioni tra i Soci milanesi dell'ANA, ebbe luogo negli accantonamenti di Viale Lombardia una bionnetta ai « bocia » del « Vestone » e del « Tirano ».

Tutte queste manifestazioni rivelarono quale profonda unione l'ANA sia riuscita a stabilire fra i reparti e le file degli Alpini.

Il Ten. Colonnello Pisoni, comandante del « Vestone » espresse questa sensazione con parole di commossa gratitudine.

IL GAGLIARDETTO DEL GRUPPO DI PONTE DI LEGNO.

L'11 giugno p. v. Ponte di Legno, il ridente paese della Val Camonica che è nato dalle sue macerie, prototipo di quei « villaggi d'assalto » che coronarono la nostra fronte, festeggerà il Gruppo dell'ANA al quale ha dato vita e che quel giorno inaugurerà il proprio gagliardetto. Nella stessa giornata si inaugurerà il nuovo Asilo « Regina Elena » e si scoprirà una lapide ai gloriosi Caduti al Passo del Tonale.

Non dubitiamo che numerosi consoci, e molti tra coloro che hanno combattuto in Valcamonica, vorranno partecipare alle belle cerimonie.

A QUELLI DELLA VALLE D'INTELVI.

Abbiamo ricevuto: — Dobbiamo ritrovarsi? — Sì.

Allora, adunata in Maggio a Como, Comunicare le adesioni al maggiore cav. avv. Augusto Osnaghi — Milano, via Omenoni 1.

Basta un « sì » per avere poi comunicazioni dettagliate del giorno, dell'ora, del luogo e della quota.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE DI NOVARA.

Mercoledì 5 corr. si è riunita l'Assemblea della Sezione, per la nomina del primo Consiglio Direttivo. La simpatica riunione, svoltasi nell'atmosfera della più familiare cordialità, ha accolto con compiacimento le notizie date dalla Direzione provvisoria sul lavoro di organizzazione compiuto; e riconoscendo le difficoltà di allargare ed accrescere il numero dei soci in un centro cittadino, che ha già veduto, in tutte le sue valli, sorgere sezioni fiorenti dell'ANA, ha promesso di supplire col fervore delle iniziative e con la cordialità dei vincoli sociali alla ristrettezza del numero dei soci; anzi ha già lanciato idee e progetti, che... chi vivrà, vedrà.

Il Consiglio Direttivo riuscì composto così: cav. avv. Guido Ragozzi, pres.; rag. Calevi, segret.; colonn. Beltrami, prof. cav. Lampugnani, rag. Franzosini, consiglieri.

A ben presto le manifestazioni della fiorente vitalità della Sezione!

« VAL PIAVE », ADUNATA!

Ci scrivono, e pubblichiamo volentieri:

« Al nostro Reggimento (7.º) man-

ca un solo gagliardetto: quello del Battaglione « Val Piave »! — Questa mancanza deve essere colmata, è lo deve essere per compito dei superstiti del caro Battaglione, scomparso nell'epoca più triste della guerra vittoriosa.

Contemporaneamente vorremmo ricordare con una lapide i luoghi che noi difendemmo ed ove lasciammo tanti eroici compagni. Cime di Lavaredo, Monte Fiana e Col Fosco. Alla generosità dei vecchi del « Val Piave » è affidata la realizzazione di questi progetti.

Per schiarimenti, adesioni e versamenti, rivolgetevi ad uno dei seguenti colleghi che più vi saranno vicini: Magg. Giusti conte Francesco, Padova; Magg. Pocchiola cav. Aldo, Pieve di Cadore; magg. De Pluri cav. Giovanni, Venezia (Tolentini); Capitano Gentili cav. Felice, Bolzano; Capitano Biffis dott. prof. Piero, Ospedaie S. Giovanni Torino; Capitano Algeri dott. Enrico - Viale Venezia 14, Milano; Capitano Spaventa Renato, Comando 7.º Alpini, Belluno; Capitano Nodari Bernardo, Casella Postale 21, Mantova; Sold. Moret Giuseppe, Cison di Valmarino.

LA NOSTRA SEZIONE DI PADOVA.

Questa nuova giovane Sezione dà prova di attività sempre maggiore cercando soprattutto di valorizzare anche presso la cittadinanza il nome e il ricordo degli Alpini.

Nello scorso carnevale organizzato, come già venne riferito, su queste colonne, un « The Verde » splendidamente riuscito.

Domenica 19 marzo, per iniziativa della stessa Sezione, fu a Padova Arnaldo Fraccaroli che tenne la sua brillante conferenza su « Gli uomini le donne e la pellicola ».

Parlo applauditissimo al teatro Garibaldi, letteralmente gremito d'un pubblico elettissimo.

La conferenza era a scopo benefico e degli utili buona parte venne devoluta alla locale Sezione dei Mutuati fra i quali tanti confratelli contano gli Alpini.

Tanto più notevoli sono tali riuscite manifestazioni Alpine in quanto esiguo è il numero dei soci che conta la Sezione di Padova, mentre copioso fu il sangue dato per la causa nostra.

Prossimamente anche la Sezione di Padova inaugurerà il suo Gagliardetto con una cerimonia che promette di essere veramente solenne.

UNA NUOVA SEZIONE: PAVIA!

Robustelli, l'ex vice-Presidente della Sezione Ligure, ebbe un giorno una gioconda ispirazione — prese moglie. I risultati immediati di questa grave determinazione furono due: che Robustelli lasciò Genova e la carica che ricopriva in quella nostra Sezione, e che si trasferì a Pavia.

E a Pavia, visto che anche lì c'erano in circolazione degli « scarpioni », Robustelli ebbe un'altra felice ispirazione: quella di fondarvi una nuova Sezione dell'ANA.

Detto e fatto, presi accordi con un buon nucleo di consoci dispersi, e racimolati tutti gli ex Alpini esistenti nella cerchia di Pavia, la Sezione fu fondata. Una Sezione robusta e balanzata, forte di 53 Soci e che promette di divenire una delle più attive.

Il Comitato provvisorio è stato costituito dai signori cav. Robustelli, Pierino Cipolla, Nava dott. Attilio, Acquadro Annibale Scotti Piero.

Il domicilio dell'ANA pavese è stato eletto presso il Ristorante Moderno, ove tutti gli scarpioni di passaggio a Pavia troveranno liete accoglienze.

IL GAGLIARDETTO DEL GRUPPO DI ROVELLO

Sarà solennemente inaugurato domenica, 23 aprile.

La manifestazione che si prepara riuscirà senza dubbio una nuova prova dell'alto spirito di fratellanza che anima i nostri Alpini e rinnoverà il virile proposito di dare, anche nelle opere di pace, tutte le vigorose e fiorenti energie di cui i verdi sono capaci, per il fecondo e civile progresso della Patria.

Il Gruppo di Rovello, che fa capo alla Sezione di Como, invita le rappresentanze di tutte le nostre formazioni ad accrescere solennità alla manifestazione.

Programma: Ore 9.11 e 9.20 arrivo delle rappresentanze, linea Como e linea Milano — 9.45 Vermouth d'onore — 10.30 Deposizione di una corona al monumento dei caduti in guerra e inaugurazione del gagliardetto.

CONFERENZE ALPINE A TRIESTE

Sotto gli auspici della Soc. Alpina delle Giulie e della nostra Sezione di Trieste, il consocio prof. Lampugnani di Novara tenne l'11 e il 13 corr. a Trieste, con vivissimo successo, due conferenze sui temi: « Montagne ed Eroi » e « Nel cuore del Monte Bianco ».

Del successo ci ralleghiamo con l'amico carissimo.

BANDO DI MOBILITAZIONE DI TUTTE LE FORZE ALPINE DEL COMASCO

Domenica, 30 Aprile, gli Alpini della Sezione di Como e dei Gruppi di Blevio, Torno, Lemna, Rovello, Caslino d'Erba e Incino d'Erba, saranno mobilitati sul piede di guerra per un'azione di grande importanza nella quale rifulgerà nuovamente il valore e lo spirito Alpino. Si tratta di prendere d'assalto il Monte Piatto, dove attende gli Alpini e la sfida una robustissima polentata con contorno e relativi generi di conforto.

A guardia degli accantonamenti verrà lasciata la « terribile » (madri e suocere) poiché, per fronteggiare qualsiasi evenienza, le Sezioni e Gruppi dovranno mobilitare tutte indistintamente le riserve, comprese le femminili. Con nuovo ordine, riservato ai soli Comandi, verranno date le disposizioni generali per l'azione che verrà brillantemente superata col solito travolgente entusiasmo Alpino.

UNA FESTA ALPINA NEL VICENTINO

Domenica, 9 aprile, la Sezione di Fara Vicentino, dietro invito della Contessa Elena Di Breganze, sinca ammiratrice degli Alpini, si è recata col proprio gagliardetto a Breganze, accompagnata dall'insuperabile banda di Fara. Per interessamento della nobile Signora partecipò alla festa un forte nucleo di scarpioni breganzesi ed una rappresentanza di signore e di signorine.

La Contessa di Breganze offerse cortesemente un rinfresco congratulandosi coi soci della Sezione per il loro fraterno spirito scarpone. Lo scopo della riunione fu di propagandare la nostra fede fra i reduci alpini di Breganze onde formare una Sezione anche in quel paese. Pronunziò a tale scopo invidiate parole un nostro socio, esortando gli alpini breganzesi a riunirsi sotto il vessillo dell'ANA. Rispose con molto entusiasmo Don Giuseppe Belluzzo, autentico alpino, assicurando che non

si lascerà nulla di intentato per costituire un nuovo nucleo di verdi. Seduta stante si gettarono le basi di un Comitato che ne siamo sicuri, lavorerà alacremente.

Terminata la festa, la Sezione di Fara, seguita dagli alpini breganzesi, con alla testa la musica, mosse in corteo al Monumento dei caduti, dove venne suonata la Marcia Reale e l'Inno degli Alpini. Mazzi di fiori furono deposti sul monumento per onorare gli eroici caduti.

Dopo un'ultima bionnetta, la festa ebbe fine, lasciando a Breganze un vivo entusiasmo fra gli Alpini e la popolazione.

ALPINIFICI

Il carissimo consocio dott. Augusto Materzanini, della nostra Sezione di Brescia (un tempo chiamato « Mater », tout court) ne ha fatta una delle sue: ha sposato la signorina Maria Ettore. A noi non rimane che dare la nostra sacra approvazione ed inviare agli sposi i nostri più fervidi auguri.

RECLUTE

Un nuovo Alpinotto è venuto al mondo: Franco Carlo Bevione, figlio di S. E. l'on. Bevione, già Sottosegretario di Stato, e nostro Consocio carissimo. Al papà e al « bocia » i nostri cordiali ralleghamenti.

È un altro ancora! E' Antonio Crea, venuto al mondo con la penna, per opera del consocio Gaetano Crea, della nostra Sezione Romana e della sua gentile signora.

Anche a lui il nostro ben arrivato!

Ed eccone un terzo che si avvanza: è il minuscolo Gianni Formica, alto come un piccozzino, che Aldo Formica, nostro Consocio, e la sua gentile Signora hanno confezionato a norma di regolamento e al quale facciamo largo nei nostri ranghi.

Ed un quarto: Tito Dal Bianco, opera tu' a particolare del Consocio avv. Livio della nostra Sezione Bresciana, e della sua signora Jone, il quale promette di riuscire un bravo alpinazzo.

Ed una quinta, una compagna, questa, degli Alpinotti. E' la piccola Sonia del nostro caro Enrico Volpato e della sua signora Lila.

I NOSTRI LUTTI

Un compagno d'armi ci annuncia dal Sanatorio di Cuasso al Monte la morte, ivi avvenuta il 2 Aprile, del carissimo Consocio nostro Giovanni Robba.

La notizia ci colpisce con tanto più profonda angoscia in quanto da tempo ci occupavamo per fare ottenere all'amico nostro la pensione che sacrosantamente gli spettava.

In una lettera commovente al nostro Vice-Presidente Bazzi, egli scriveva ultimamente: « Vorrei, prima di morire, vedere almeno il mio libretto della pensione! »

La tardigrada burocrazia non gli ha concesso neanche questo magro conforto. Giovanni Robba, venuto dall'America per arruolarsi volontario, aveva combattuto valorosamente, sacrificando alla Patria la sua fiorente giovinezza.

Egli lascia la vedova e alcuni teneri bambini, ai quali l'ANA, in via espressioni di vivo compianto.

Il nostro Consocio Ten, Umberto Fruguele, di Milano, ha avuto la sventura di perdere il padre, N. U. Fruguele.

Vivissime condoglianze.

UNA MOSTRA DI GUERRA ALPINA.

Promossa da un Comitato, di cui fanno parte alcune Associazioni Alpinistiche torinesi, avrà luogo a Torino dal 20 maggio al 20 giugno p. v. una Mostra Internazionale di Alpinismo. Fra le varie sezioni in cui la Mostra si suddividerà, una ve ne sarà, dedicata alla guerra combattuta dagli Alpini in montagna.

Data la ristrettezza del tempo disponibile la nostra Associazione non può che invitare tutti gli ex Alpini che siano in possesso di interessanti

fotografie, cimeli ecc. a volerli far fotografare in questa Mostra che si svolgerà nello Stadium torinese.

Gli invii dovranno essere indirizzati al Comando del 3.º Reggimento Alpini, Torino, al più presto.

IL III CONVEGNO DELL'ANA.

Il Comitato Organizzatore per il III Convegno annuale dell'ANA, è stato ufficialmente insediato dal Consiglio Direttivo ed ha cominciato a funzionare a tutto vapore.

Ricordiamo che il Convegno avrà luogo nella seconda metà del prossimo Agosto.

gnava il « la » d'ogni confidenza, bellicosa in principio, più sentimentale verso la fine, quando l'invisibile potenza di qualche bicchiere agiva sulle corde della fraternità più affettuosa.

Insomma, che dobbiamo dirvi? Un banchetto che, meglio di così, non ve lo sareste sognato. E poiché queste righe servono d'informazione ai compagni delle altre città, se essi bramano più succosi particolari, ci imitino subito, senza perder tempo. Si riuniscano essi pure a banchetto, e vedranno cosa diavolo sanno fare i montagnini, quando ci si mettono.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI SEZIONALI.

Alle ore 11 del giorno 30 aprile nei locali della Sezione Milanese del Club Alpino, in via Silvio Pellico 6, si riuniranno i delegati di tutte le Sezioni per discutere il seguente Ordine del Giorno:

1. — Comunicazioni Presidenza;
2. — Relazione morale;
3. — Relazione finanziaria;
4. — Distintivo sociale;
5. — Convegno sociale;
6. — Attività dell'Associazione e Propaganda;
7. — Relazioni coi reparti dell'arma;
8. — Collaborazione sull'Alpino e lavoro da svolgere su detto giornale;
9. — Varie.

Il Consiglio Direttivo.

SEZIONE DI MILANO — IL BANCHETTO.

I NOSTRI LUTTI.

Con profondo dolore il Consiglio Direttivo partecipa la morte del Socio fondatore della Sezione di Treviso Dr. Antonio Benvenuti, estendente del 3.º Art. da Mont., avvenuta in Treviso il 14 aprile.

Il Consiglio Direttivo a nome di tutti i soci dell'ANA.M. invia alla famiglia ed alla Sezione di Treviso le condoglianze più vive, espressione di inperituro cameratismo.

MILANO

Piazza del Duomo, 21 è il nuovo indirizzo al quale deve essere diretta, d'ora in avanti, la corrispondenza per la Sede dell'ANA.

